

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 35 (850)

27 AGOSTO 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 53 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

IL DOGMA DELL'ASSUNTA

Il 1. novembre di questo Anno Santo, il Papa proclamerà « ex cathedra » il dogma dell'Assunzione di Maria, Madre di Dio, in Cielo.

L'annuncio della prossima definizione del dogma dell'Assunzione di Maria in Cielo ha grandemente interessato tutto il mondo, mostrando ancora una volta la potenza spirituale della Chiesa, ma, soprattutto ha colmato di gioia i cattolici devoti ed amanti della Celeste Regina.

Con la proclamazione solenne di questo dogma si mette l'ultimo sigillo alla bimillenaria credenza nell'Assunzione e si compie il secolare desiderio di vederla sanzionata dall'infallibile Magistero del Successore di Pietro, a cui il Fondatore della Chiesa, Gesù, promise per tutti i secoli la sua divina assistenza.

Diciamo bimillenaria credenza, perché, anche prescindendo dagli antichissimi scritti apocrifi, i quali sono peraltro, un'indiretta testimonianza dell'opinione comune, abbiamo altri ben più importanti documenti pure di veneranda antichità in suo favore.

Ecco, per esempio, lo storico dei Franchi, S. Gregorio di Tours, morto nel 596, il quale narra di essersi recato un giorno nell'oratorio di Marsac, nell'Auvergne, per celebrare la vigilia della festa dell'Assunta. Dunque, almeno nel sesto secolo, la Chiesa gallicana già celebrava quella festa e tanto solennemente da osservare anche la vigilia.

Pochi anni dopo, nel 633, gli statuti sinodali di Reims proibivano per quel giorno le opere forensi. Alla fine del settimo secolo o al principio dell'ottavo il Papa Sergio I istituiva per Roma una processione in tale festa, la quale, dunque, assai probabilmente, si celebrava già molto tempo prima; è certo, infatti, che allo inizio del sesto secolo la festa figurava tra le maggiori nel calendario di molte Chiese di rito latino.

L'Oriente, poi, ha preceduto, senza dubbio, le Chiese occidentali, tant'è vero che la festa dell'Assunta era celebrata anche dalle sette scismatiche separatasi nel quinto secolo; non è possibile che l'avessero ricevuto dalla vera Chiesa, dopo d'averla abbandonata.

E' commovente, poi, leggere il discorso di S. Modesto, Patriarca di Gerusalemme, morto nel 632, sull'Assunzione della Vergine, dove, tra l'altro, egli esclama: « O beatissima Dormizione della gloriosa Madre di Dio, sempre Vergine, che non ha conosciuto per nulla la corruzione del sepolcro, poichè l'onnipotente Salvatore nostro Gesù Cristo ha conservata intatta la carne dalla quale Egli nacque... La gloriosissima Madre di Cristo nostro Salvatore e nostro Dio, che largisce la vita e l'immortalità, da Lui è risuscitata, partecipe con Lui dell'incorruttibilità per tutti i secoli, con Lui, che la richiamò dalla tomba e l'assunse presso di sé, come egli solo sa, a cui sia gloria ed impero col Padre e con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli ».

Poco dopo, S. Andrea, Vescovo di Creta, morto nel 675, in un discorso sullo stesso Mistero, si esprimeva così: « Era uno spettacolo tutto nuovo e che sorpassa l'umana ragione, quello di una donna che, più pura dei cieli, entra sul cielo col proprio corpo ».

Così parlavano tanti altri, come S. Giovanni Damasceno e S. Germano di Costantinopoli nel secolo successivo: e tutti senza la minima preoccupazione apologetica, ben sapendo di dire co-



L'Assunta incoronata in Cielo

se note ed accettate da tutti, ma degne di essere ricordate e commentate. Se un oratore od uno scrittore avesse avuto allora l'ardire di annunciare cose diverse o contrarie alla credenza comune, sarebbe stato denunziato subito come eretico; nessuno, invece, insorse contro quei santi uomini, come sarebbe certamente avvenuto, se avessero anche solo dubitato della Assunzione di Maria.

E' vano, dunque, il dire, che questa tradizione non rimonta più in su del sesto secolo: una credenza così diffusa ed incontrastata in tutte le Chiese dell'Oriente e dell'Occidente suppone, evidentemente, un'origine ben più antica dei documenti scritti, un'origine che non è per nulla temerario assegnare all'età apostolica.

Non diciamo, poi dei secoli di mezzo e dei tempi moderni, in cui la dottrina sull'Assunzione si è andata sempre più precisando per merito di Santi Dottori ed eruditi teologi, i quali hanno eloquentemente illustrati i motivi di convenienza militanti in favore della Assunta: basti citare S. Bernardo, S. Tommaso d'Aquino, S. Bernardino da Siena, S. Francesco di Sales, S. Alfonso Maria de' Liguori.

S. Bernardo (sec. XII) compose ben cinque discorsi sull'Assunta; nel quarto si leggono queste parole: « Gli uomini ammirano tanto Maria Assunta in cielo. Ammirino ancor più Cristo povero disceso dallo splendore del regno celeste, poichè è ben maggior miracolo che il Figlio di Dio si sia abbassato al disotto degli Angeli che non sia il vedere la Madre di Dio esaltata al disopra degli Angeli stessi ».

E S. Tommaso d'Aquino (sec. XIII), nella Somma Teologica, afferma: « Maria è perfettamente beata secondo il corpo, perchè col corpo fu assunta in cielo; noi crediamo, infatti, che dopo la morte essa fu risuscitata e portata in cielo ».

Nel 1870 duecento Vescovi presentarono al Concilio Vaticano un « Postulato » in cui, implorando la definizione dogmatica dell'Assunzione, ricordavano i motivi di convenienza così eloquentemente dimostrati da quei Santi Dottori e Scrittori dei secoli precedenti, ossia: la dignità di Madre di Dio; la sua eccellente verginità; la sua insigne santità, superiore a quella di tutti gli uomini e degli angeli; l'intima congiunzione e concordia di Maria col suo Figlio Gesù; l'amore che il Figlio portava alla Madre sua degnissima.

Ora, non più duecento soltanto, ma ben 1550 tra Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi ossia, la quasi totalità dell'episcopato mondiale, hanno espresso, in questi ultimi quattro anni, il loro consenso sull'opportunità della definizione dogmatica dell'Assunzione corporea della Vergine Maria.

Bastano questi pochi cenni, ci sembra, per mostrare quanto sia risibile la protesta della Chiesa Anglicana, che non vuol ammettere quella verità, che l'antica Chiesa d'Inghilterra con tutti i suoi santi aveva sempre ammesso, come tutte le altre Chiese dell'Oriente e dell'Occidente: ciò si deve al fatto d'avere i Protestanti chiuso quel copioso e limpido fonte della rivelazione divina, che è la divina tradizione, aprendo così, al posto di quello, un fonte di interminabili errori.

Ma proprio in questi giorni — eleganti giuochi della Divina Provvidenza — è giunta la notizia che una comunità di Suore anglicane, missionarie in Oceania, hanno deciso di entrare in grembo alla Chiesa cattolica: esse uniranno, dunque, le loro voci al canto trionfale, che, il 1° novembre, da tutta la terra si leverà in onore di Maria assunta in Cielo. E pregheranno per la conversione di tanti loro connazionali.

MARIO BOEHM

ESAME DI COSCIENZA DEGLI INTELLETTUALI CATTOLICI

Farsi concedere un'intervista dall'avv. Vittorino Veronese, Presidente Generale dell'A. C. I., non è facile impresa, tanto le sue laboriose giornate sono dense di impegni, regolati dalla sua segreteria particolare con cronometrica puntualità. Ma Veronese sa accogliere sempre i suoi visitatori — giornalisti compresi — facendo dimenticare la tirannia del tempo, con quella sua serena garbata e sorridente cortesia che lo rendono universalmente simpatico e popolare.

Abbiamo voluto interrogarlo sull'imminente Congresso Mondiale ad Amsterdam di « Pax Romana », che è certo uno degli avvenimenti salienti di questo Anno Santo; l'avv. Veronese è la personalità italiana più qualificata per parlarci dell'avvenimento, essendo egli vice presidente del Movimento Internazionale.

— Notizie sul Congresso Mondiale di « Pax Romana » in Olanda? Volentieri. Il Congresso è davvero della massima importanza per le relazioni che vi saranno tenute e per il numero dei partecipanti da ogni parte del mondo.

(Prima di proseguire nell'intervista, diremo che questo XXI Congresso Mondiale di « Pax Romana » e il Congresso dell'Anno Santo, « Pax Romana » è nata a Friburgo nel 1921 e nel 1947, fu ricostruita a Roma nella sua attuale formazione — « sopra una pietra romana » — ebbe a dire felicemente Mons. Montini. Oggi « Pax Romana » - MIIC (e cioè il Movimento che raccoglie gli intellettuali cattolici) ha quaranta federazioni, i suoi membri in trenta Paesi, con l'affiliazione di organizzazioni importanti nelle principali nazioni. « Pax Romana » - MIEC (studenti cattolici) è il secondo Movimento della organizzazione, che conta settantacinque federazioni membri in quarantasette Paesi: un campo immenso di attività).

— Presidente, — abbiamo domandato a Veronese — perché è stata scelta la città di Amsterdam per questo grande Congresso internazionale?

— Per la sua centralità in Europa, anzitutto e per rendere un doveroso omaggio all'Olanda, dove ormai i cattolici costituiscono il gruppo più numeroso e compatto (il 38,5% della popolazione, indica una recente statistica). Amsterdam è poi la città dove vive il maggior numero di cattolici, un centro di intensa vita culturale, fiera delle sue tradizioni d'arte, del suo prodigioso sviluppo economico; si può anche ricordare che Amsterdam è la città del miracolo eucaristico del 1345.

— Quali i favori del Congresso?

— Molto densi e distribuiti con molto criterio. Come lei sa, il tema generale è « La cooperazione dell'intelligenza all'opera della Redenzione ». Questo tema verrà esaminato nel suo aspetto religioso e intellettuale. L'aspetto religioso suggerirà dei « sermoni » o meditazioni; mentre l'aspetto intellettuale verrà affrontato organicamente con una serie di « conferenze » seguite da gruppi di discussioni. Mi limito a segnalare solo i titoli delle « conferenze » e cioè dei sotto-temi — ci dice l'avv. Veronese — mostrandoci un programma dettagliato. (E leggiamo: a) « L'intellettuale cattolico di fronte alla cultura scientifica moderna »; b) Vocazione e responsabilità dell'intellettuale cattolico nell'esercizio della professione »; c) « L'intellettuale e l'ordine politico »; d) « L'intellettuale e l'ordine economico e sociale »; e) « L'intellettuale e la vita culturale ». Temi che aprono vastissimi orizzonti e offrono impegnative discussioni).

— La partecipazione italiana al Congresso sarà notevole?

— Molto brillante! La partecipazione degli intellettuali italiani ad

Nostre interviste con l'avv. VITTORINO VERONESE sul XXI Congresso Mondiale di « Pax Romana » ad AMSTERDAM



Amsterdam ha superato ogni previsione. Il Movimento Laureati di A. C. è riuscito a mettere insieme un gruppo numeroso, compatto e qualificato, che non mancherà di avere il suo peso durante i lavori del Congresso. Il prof. Guido Astuti dell'Università di Torino parlerà sul « Giurista e la legge ingiusta »; il prof. Silvio Golzio, Presidente del Movimento Laureati, sulle « Risorse naturali e la surpopolazione »; il dott. Majerotto, sulla « Economia nazionale e la comunità nazionale ». Lo stesso poi sono stato invitato a parlare durante la quarta seduta plenaria sul tema « L'intellettuale e l'ordine politico ». La caratteristica del Congresso è quella di poter ascoltare il pensiero dei rappresentanti di tutti i Continenti; la vecchia Europa, le due Americhe, l'India, l'Australia vi sono rappresentate. I più insigni e antichi centri della cultura europea hanno inviato i più illustri rappresentanti a prendere posizione su molti dei più angosciosi problemi del momento. Il Congresso vuole giungere ad indicare le applicazioni concrete del Messaggio di Cristo, nell'ordine della vita politica, economica, sociale e culturale contemporanea. E' attesa perciò con vivo interesse la sintesi generale del Congresso, affidata al prof. Jean Guilton, dell'Università di Dyon. Accanto agli intellettuali, avremo anche una notevolissima partecipazione di studenti; e vi sarà rappresentata anche, naturalmente, la nostra F.U.C.I. I lavori del Congresso saranno assai fitti; ma i congressisti, con un abile studio degli orari e delle giornate a disposizione, potranno partecipare a ricevimenti, serate d'arte e gite turistiche nei luoghi più interessanti d'Olanda: i centri storici, di studio, d'arte, l'Olanda industriale, agricola, artigiana, folcloristica: niente sarà trascurato, sia pure in rapide visioni.

— Il Congresso si concluderà a Roma?

— Precisamente: il Congresso non si chiude con la Messa collettiva che sarà celebrata domenica 27 agosto nella chiesa di « St. Willibrordus binnen de veste » in Amsterdam; perché in quello stesso giorno tutti i congressisti partiranno per Roma per il Giubileo e per l'Udienza del Santo Padre. A Roma i congressisti si incontreranno con migliaia di intellettuali cattolici provenienti per la circostanza da tutte le città d'Italia: saranno fervide giornate. Gli ospiti parteciperanno ad una grande cerimonia collettiva notturna in uno scenario che solo Roma può offrire, nello Stadio di Domiziano al Palatino: sarà una indimenticabile manifestazione di unità e di fede.

— Ho letto, Presidente, sul giornale del Movimento, che, in occasione del Congresso di Amsterdam, « Pax Romana » vuol fare un suo « esame di coscienza ».

— Infatti, il succo delle discussioni potrebbe riassumersi in queste domande: « Chi siamo? dove andiamo? ». Domande angosciose per chiunque altro, ma non per noi cristiani che da duemila anni abbiamo avuto la più alta definitiva tranquillante risposta. Illuminare il mondo che ancora non sa, o non vuol sapere, è missione dell'intellettuale cattolico: cioè missione di pace romana e cristiana.

A questo punto l'avv. Veronese mi fa sentire, dalla finestra del suo studio in via della Conciliazione, un coro di pellegrini: è giorno di udienza pontificia e migliaia di romei di ogni nazionalità si reca dal Padre comune a partecipare della certezza donata agli uomini dal Messaggio di Cristo.

P. G. COLOMBI

GRANDEZZA DI SANT'AGOSTINO

Pochi santi sono più celebri di lui, e pochi sono meno pregati. Sembra in certo qual modo che la sua celebrità stessa d'uomo di genio ci allontani da lui, mantenendoci alla sua presenza in una muta soggezione. Uno spiritoso mi diceva per tutta risposta che non bisogna stupirsi, perché le Madonne più brutte sono quelle più venerate.

Lo spiritoso in questione aveva torto, come quasi sempre hanno torto gli spiritosi. Gli spiritosi sono coloro che, in un tema difficile, invece di approfondire lo sguardo per risolvere la difficoltà, se la cavano distogliendone addrittura e del tutto, paghi d'una occhiata superficiale e scherzosa: sono quelli che, nel momento dell'impegno maggiore, si disimpegnano con un sorriso che vorrebbe essere superiore ed è più fatuo. Lo spiritoso in questione non risolveva ma ingarbugliava. Dire le Madonne più brutte può significare quelle che non hanno grandi bellezze artistiche, ma chi è detto che la bellezza artistica sia la unica bellezza e sia quella che ci vuole per una immagine della Madonna? Può essere una Madonna di Raffaello o di Leonardo e non dir nulla a chi prega, mentre una Madonnina del Sassoferrato può ispirare e ispira di fatto sentimenti di devozione.

Inoltre, lo spiritoso in questione sbagliava di grosso, distinguendo, quantunque tacitamente, i Santi in due categorie, quelli belli e quelli brutti, i quali ultimi sarebbero i più venerati. I santi sono santi per una bellezza che in misura varia e diversa, è a tutti comune: per la santità. Dire un santo brutto è co-

me dire un santo non santo: una contraddizione in termini.

Nel caso di Sant'Agostino, come di santi che sono stati anche dotati di eminenti e straordinarie qualità naturali, può veramente darsi che la loro stessa fama terrestre metta in soggezione il nostro affetto devoto.

A torto. Sant'Agostino è, con Aristotele, forse la cima più alta dell'intelligenza umana, ed è dei quattro o cinque scrittori più grandi che la storia umana conosca; ciò non pertanto, a dispetto anzi di tutto codesto, egli è stato l'uomo che più si è messo a disposizione di tutti. Ha sempre avuto l'aria di chiedere scusa di aver tanto ingegno; ha sempre nascosto il capo, e messo innanzi il cuore. Bisogna sentirlo quando predica: non parla al popolo, parla col popolo. Egli non era davvero di quelli che parlano sempre loro: il suo compito, parlando con gli uomini, era di far nascere dal loro cuore la parola buona.

Eppoi, egli è stato sempre pronto a prendere tutte le battaglie. Non si è mai schivato, dicendo che aveva da studiare. Non sorgera errore, anche il più stupido e balordo, che egli non si levava a confutare l'errore e salvare l'errante. Dopo le sue prediche, non c'è nulla di più accorato delle sue polemiche. Non si stancava mai, non si spazientiva, non pigliava toni ironici, o amari, o tempestosi: era sempre il pastore dietro alla pecora o contro il lupo.

Non ha avuto ritegno, nel libro immortale delle *Confessioni*, di darsi per un esempio dell'umana miseria e della divina misericordia. Ha scritto quel libro come per

dire agli uomini: coraggio, se Dio ha perdonato me, c'è speranza per tutti. E mentre raccontava le sue miserie, non la forbidezza oggi in uso, ma in inno continuo di preghiera: sì, il peccato è grande, ma quanto è più grande la grazia!

Io non conosco vita di santo che maggiormente possa giovare agli uomini che la vita di Sant'Agostino. E' stato un giovane scapestrato, e l'ha salvato la preghiera della mamma. E' stato un monaco, e quando l'han voluto per vescovo, non s'è fatto tirare per andarci. E' stato un genio e, tutto sommato, si è speso quotidianamente tra gentarella di nessun conto, secondo il mondo, ma che erano anime al cospetto di Dio. Ha difeso la Chiesa di Dio con tutte le sue forze, ed è morto mentre gli eretici e i barbari assediavano la sua casa Ippona. Ha parlato ed ha scritto ininterrottamente e non si è mai arrogata nessuna gloria tra i suoi fedeli e i suoi sacerdoti e i suoi confratelli di episcopato. Un uomo come lui è un dono conoscerlo, è una grazia amaro.

E noi lo preghiamo? Lo preghiamo molto? Forse che in Paradiso non è lo stesso Agostino di quaggiù, tanto migliorato? Preghiamolo per la nostra conversione. Preghiamolo per i nostri giovani più sbandati e accecati. Preghiamolo per il nostro clero e per le nostre diocesi. Preghiamolo per il nostro occidente, non minacciato di meno oggi di quanto fosse ai suoi tempi. Preghiamolo che le nostre chiese non debbano subire — spettacolo tremendo — la sorte che subirono le Chiese dell'Africa cristiana, prima coi Vandali e poi

coi maomettani. Preghiamolo per tanta intelligenza che ha perduto nel mondo ogni ricordo di Dio, per tanti amori che di Dio hanno per-

duto ogni rispetto. Preghiamo S. Agostino; ci insegnerà a pregare il Padre celeste.

Don GIUSEPPE DE LUCA

**TIMORE
PER I MIEI
DENTI?**



Ma se sono magnifici !

E LE VOSTRE GENGIVE ? Per poco che si indeboliscano, sanguinino o le trascuriate, sono subito minacciate da affezioni, e costituiscono quindi un serio pericolo per i vostri denti. Consultate il vostro dentista ed adoperate regolarmente la Pasta Dentifricia Gibbs SR. Il Sodioclorinato che essa contiene è il prodotto più efficace per tonificare le gengive. Con la Pasta Dentifricia Gibbs SR, le vostre gengive saranno sempre robuste ed i vostri denti sani, bianchi e smaglianti.

DOPPIA AZIONE :

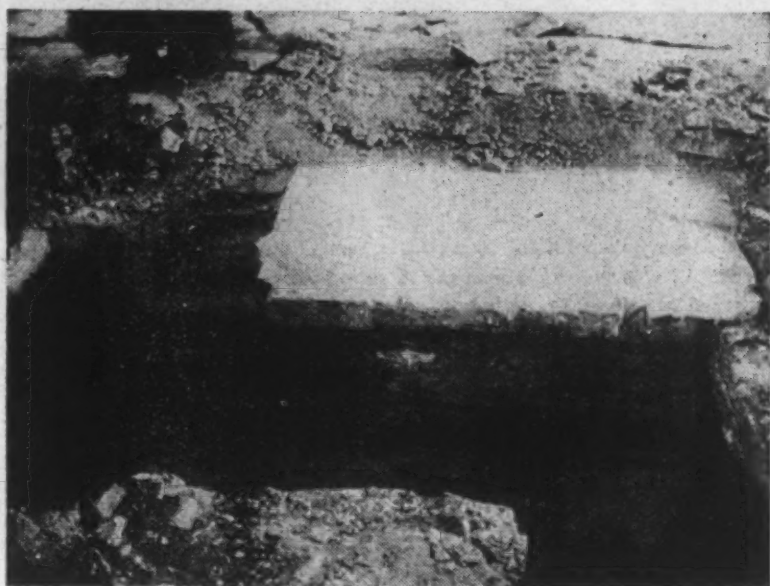
TONIFICA ED IRROBUSTISCE LE GENGIVE • PROTEGGE DALLA CARIE

PASTA DENTIFRICIA

NUOVA FORMULA **GIBBS SR**

XSR.09.501

DOPO 1400 ANNI RIAPPARE TRA LE MACERIE L'URNA DI SAN BENEDETTO



A circa venti cm. dal pavimento, gli operai, vincolati da giuramento, rinvennero l'urna di S. Benedetto deposta nel loculo.

MONTECASSINO, agosto.

Più che la fervente atmosfera di uno straordinario e decisivo avvenimento, sorprende, chi arriva quassù, l'esultanza che traspare dai volti dei monaci e che si comunica subito al visitatore. Un vecchio padre mi ha confidato che, dal giorno della scoperta delle ossa, essi vivono giorni radiosi di paradiso. Queste spoglie famose hanno una storia lunga di secoli e densa di controversie, la cui parabola è finita, a Montecassino, pochi giorni fa e il cui profondo insegnamento potrebbe riportare, a tutti i benedettini, una grande parola che è anche un loro voto: *Stabilitas*. Il monastero fatto dimora familiare perenne.

La storia incomincia in una delle tante notti di turia e di distruzione vissuta da queste mura e da questi uomini. Volgeva l'anno 589 e, questa volta, erano di turno i longobardi di Zotone. I monaci, costretti alla fuga, portarono con sé i loro tesori: la Regola, il peso del pane e la misura del vino. Ma alcuni di essi, rimasti nei dintorni, tornarono subito dopo l'ondata malefica alla grande casa in rovina, con la consegna di restare accanto al più sacro dei tesori benedettini: l'urna con i corpi dei santi fratelli (Pietro Diacono « *De ortu et obitu. Jus. Cas. M. S.* »). Questa veglia solitaria dei fedeli eremiti durò molti anni, finquando cioè i Cassinesi riparati in Laterano non risalirono il sacro monte con mezzi adeguati alla ricostruzione (fratelli in Not. P. Diac. « *Hist. Long.* » p. 31 T. I.).

Da questa vicenda si originò la storia della traslazione dei corpi avvenuta ad opera di pellegrini o di monaci francesi che, nel 113, recatisi nel monastero abbandonato, avrebbero conosciuto dai pastori il luogo della sepoltura. Le spoglie sarebbero state trasferite nel monastero francese di Fleury, oggi distrutto, ove si sarebbero venerare per tutto il Medio Evo. Restaurato Montecassino, i papi Gregorio II e Zaccaria ne avrebbero fatto la legittima residenza, rimasta senza risposta da parte dei vescovi francesi. Lo stesso Paolo Diacono credeva che in Montecassino vi fossero solo le « ceneri in cui si era risolta la massa carnea dei due santi » (Schuster « *Storia di S. B. e dei suoi tempi* » p. 332). Nell'opera testè citata, lo Schuster lascia chiaramente capire che, a suo giudizio, le ossa dei santi si trovavano in Francia e solo ceneri e altre ossa in Montecassino.

Con questa versione storica, contrastavano due fatti di grande importanza. L'imprecisione dei pareri sul luogo della sepoltura: non sotto l'altare dell'abside ma sotto la mensola delle ampolline, a notevole profondità e non a venti centimetri dal pavimento (Caplet e Leone Ostiense). L'altro fatto sorprendente è il copioso invio di reliquie, da Montecassino, verificatosi nei secoli: a Leno (Brescia), a Benedictbeuern e in molti altri luoghi, invio difficile a spiegarsi ammissa l'assenza delle spoglie.

Altre prove storiche confortava-

Alla presenza di tutti i monaci, l'urna di alabastro cotognino fu aperta; nell'interno del coperchio si leggeva: « S.S. B. Benedicti et Scholast. Sacra ossa et cineres - Ann. MDCLVIII - VII Aug-Angelo A'Neapoli ABB ». I figli avevano finalmente ritrovato le reliquie del loro santo fondatore.



I frammenti ossei di S. Benedetto, ricomposti sapientemente su un grande tavolo, rivelarono essere quelli di un uomo alto, slanciato, di età avanzata, abituato al lavoro e alla preghiera.

UNA NUOVA PROBA

Non tutti sanno, o chi lo sa non lo ricorda abbastanza, come Giovanni Boccaccio non sia stato soltanto l'autore del *Decamerone*, ma d'altri libri ai quali teneva moltissimo, anzi ai quali egli avrebbe voluto affidare la sua fama. Libri lungamente studiati, seriamente composti, pieni di erudizione e di saggi insegnamenti; libri serissimi, che sono stati eclissati dalla « commedia umana » del *Decamerone*, libro, come ognuno sa, non troppo edificante, specialmente nei riguardi delle donne.

Eppure Giovanni Boccaccio, tra i suoi grandi lavori d'erudizione, ce n'ha uno proprio di glorificazione delle donne, e che s'intitola *De claris mulieribus*. E' una raccolta di elogi a donne illustri per virtù e per valore, e fra le quali si legge il nome di Proba, nome che ha significato di buona e di onesta.

Chi fosse questa Proba ce lo dice Giuseppe Ricciotti, che sa sempre tutto e lo sa sempre così bene! Era una matrona romana vissuta nel IV secolo, figlia d'un prefetto di Roma, moglie d'un prefetto e madre d'un prefetto e d'un console. Nata pagana, si fece cristiana e cristiana ferventissima.

Doveva essere una di quelle che oggi si chiamano donne intellettuali, ma donna intellettuale proba di nome e di fatto. Conosceva i poeti, sapeva scrivere e pensò di versificare la materia dei Vangeli, componendo un *Centone Virgilianum*, cioè un « centone », una raccolta di ben 694 esametri virgiliani per cantare la vita di Gesù.

Il poetico travestimento dei Vangeli fatto dalla matrona romana, ebbe molta fortuna per tutto il Medioevo, fino agli albori del Rinascimento, e questo spiega come Giovanni Boccaccio, volendo far l'elogio delle donne più illustri, non potesse trascurare il nome di Proba.

Forse Giulia Scappino Murena, mettendosi a comporre il suo *Poema di Gesù*, non conosceva questo precedente, e anche a lei glielo deve aver rivelato Giuseppe Ricciotti, scrivendo la presentazione del nuovo centone evangelico. Ma credo che debba essere stata molto contenta della notizia. Anch'essa donna proba, almeno se si deve giudicare dalla dedica che ha voluto far del suo libro al marito e ai figli. Anch'essa donna illustre, almeno se si deve giudicare dalla relazione del concorso per la poesia religiosa, che la proclamò prima assoluta. Un nuovo Giovanni Boccaccio, in un moderno volume *De claris mulieribus*, dovrà tener conto del suo nome.

Ed ecco qui, in bella, ben rilegata edizione, sesto in trentaduesimo, quasi tascabile, la raccolta di 292 sonetti, che compongono, o meglio, ricompongono la vita di Gesù, com'è narrata dai sinottici, senza nessuna frangia degli apocrifi.

Si prevede subito l'obiezione dei supercritici. Il Vangelo è quello che è, non ha bisogno d'essere messo in rima. La poesia di Matteo e di Marco e di Luca, e specialmente quella di Giovanni non richiede l'ausilio d'altra poesia. Il testo semplice, schietto, nudo dei Vangeli è più efficace d'ogni rielaborazione in endecasillabi.

A questa obiezione risponde senza forse volerlo Giuseppe Ricciotti, col precedente di Proba, che non fu sola, nei primi secoli cristiani, a ridurre in versi il testo dei Vangeli. Prima di lei ci s'era provato anche lo spagnolo Giovenco, il quale, come dice san Girolamo, « esplicò in versi la storia del Signore Salvatore e non ebbe paura di mettere sotto le leggi del metro la maestà del Vangelo ».

Il bisogno di ridire e di ricreare, di volgarizzare e di ricantare il « divino poema » di Gesù è stato sempre sentito in ogni epoca. Perché proprio ai giorni nostri si dovrebbe essere così

rigorosi e austeri, da non attentarsi più a trattare la sublime materia? Questa austerità non sarà per caso effetto di aridità, e questo preteso rispetto, non sarà per avventura freddezza?

Noi abbiamo della poesia un concetto troppo aristocratico e della pietà un concetto troppo severo. Viene il sospetto che l'una cosa e l'altra derivino da mancanza di fervore sia religioso che artistico.

Ci siamo dimenticati che la poesia è nata da un incontentabile bisogno di canto e di comunione; ci siamo scordati che molta poesia ha avuto un fine d'edificazione, se non addirittura un intento didattico. L'arte non è segregazione, ma effusione, non è isolamento, ma comunicativa. Tutto è legittimo, anche la versificazione del Vangelo, quando risponde a un sincero bisogno di effusione e di diffusione.

La strofa, il verso, la rima non sono ingegnose macchinazioni letterarie di oziosi ghiribizzatori, ma, al contrario, sono escogitazioni per render più facile e piacevole l'apprendimento d'un concetto, più efficace l'espressione d'un'immagine, più resistente la memoria d'un fatto. La poesia è stata sempre didattica in atto, non tanto come fine ammaestrativo, ma come mezzo d'apprendimento e di commozione.

Per questo i sonetti di Giulia Scappino Murena sono semplici e privi di capziosità stilistiche. Hanno un ritmo narrativo più che lirico. Qualche volta addirittura si preferirebbe che si sciogliessero nell'andante dell'ottava, come nei tradizionali poemi. Sentite quest'inizio, se potrebbe essere più disteso di così:

Come l'Angelo aveva suggerito
Elisabetta e Zaccaria il Figliolo
chiamarono Giovanni...

Dove quasi quasi danno noia le maiuscole dei nomi propri. Si vorrebbe che tutto fosse scritto in minuscolo corsivo, tanto il periodo è discorsivo.

Se c'è un difetto, nella versificazione della Scappino Murena, è dove il linguaggio tende all'aulico, con la « strada eletta » o il « fausto evento » o il « concetto di laudi » o simili. Ma sono rare zeppe letterarie, che forse rendono anche più ingenuo il linguaggio. Si capisce che non c'è scaltrezza nell'autrice, come non c'è partito preso. Quella della semplicità disadorna potrebbe essere una maniera. La Scappino Murena invece è quasi nativa nel desiderio d'ornare qua e là, con un vocabolo ricercato, il tessuto narrativo del suo poema. A volte s'incontra in questi sonetti il gusto del rapsodo:

Andate per città e per castella
sollevate gl'infermi dai dolori...

Versi che sembran fatti per esser cantati. Altra volta sembra d'essere in piena rappresentazione sacra. Si dimentica, leggendo, la stretta clausola del sonetto, e la narrazione procede strofeggiando, senza troppe preziosità ritmiche.

Versi distesi rime facili, finali aperte, attacchi rapidi, che danno il senso della continuità, sono i pregi, diciamo estrinseci, di questo nuovo « centone evangelico ». E il pregio intrinseco è dato, da capo a fondo, dal sentimento commosso d'una donna appassionata e proba.

PIERO BARGELLINI

Giulia Scappino Murena: *Il poema di Gesù*. Presentazione di Giuseppe Ricciotti. S.E.I. Torino, 1950.

no la fede dei cassinesi in mistico colloquio con il Padre riposante nell'estrema dimora che a Montecassino aveva voluto prepararsi. Le ricognizioni operate nel 1484, nel 1545 e l'ultima nel 1659 dall'abate Della Noce. Nessuno, da allora, toccò quell'urna, nessuno più la vide; durante i lavori di restauro, si preferì spostare l'altare ma rispettare quel luogo. Questa fu la volontà della Congregazione anche in occasione del centenario del 1890, di questo parere fu pure l'abate Diamare ed è giusto renderne merito ai monaci cassinesi i quali — non bisognosi di prove — evitavano la clamorosa e volontaria riapertura di una questione tanto controversa.

Il primo giorno del mese corrente, le maestranze addette al lavoro di ricostruzione e alcuni gruppi di pellegrini restarono meravigliati nell'apprendere che ogni attività era temporaneamente sospesa e la basilica chiusa al pubblico.

Nella segreta e confidente solitudine del tempio, parte dei monaci e alcuni operai, tutti vincolati da giuramento, iniziavano i lavori preliminari per la sistemazione dell'altare maggiore, assistiti dagli abati di Montecassino, di S. Paolo fuori le mura e di Cava dei Tirreni. L'altare era stato duramente provato dall'impeto e dal peso di tante rovine, lo stesso pavimento dell'abside era molto danneggiato e un proiettile inesplosivo di artiglieria vi appariva conficcato per metà in corrispondenza del sepolcro di S. Benedetto. La guerra si era arrestata alle soglie della tomba del Santo della pace.

Erano circa le 18 quando lo sguardo attonito e commosso dei presenti — scoppiata la lapide quattrocentesca rinvenuta a circa venti centimetri dal pavimento — poteva posarsi sull'urna deposta nel loculo, originario sepolcro dei santi. L'amore, la fedeltà, il coraggio dei figli l'avevano preservato intatto, nella posizione e nelle condizioni, attraverso una fortunosa navigazione durata più di millequattrocento anni.

Alto e traboccante di fede appagata s'alzò allora il canto del « Signifer », l'inno secolare della Casa rivolto al Padre ritenuto presente. Esso ne salutava questa volta il meraviglioso ritorno visibile.

Era ormai notte quando, recitato il mattutino, attorno all'urna, i monaci si accinsero a trasportarla fuori del monastero, nella loro provvisoria dimora di S. Giuseppe. La fioca luce delle candele fu vinta dalla sovrana chiarezza lunare che si posò sulla piccola arca come un mistico saluto del cielo, sotto il quale essa tornava dopo la secolare sepoltura. Su quegli informi relitti di pietra, perennemente riviventi, sulle nuove opere, sugli uomini e sull'immensa distesa dei campi che s'aggiungono ai campi, dei paesi che si continuano nei paesi, trascorse il senso vivo dell'eternità.

Il giorno seguente, alla presenza di tutti i monaci, l'urna di alabastro cotognino fu aperta; nell'interno del coperchio si leggeva: « S. S. B.

(Continua a pagina 10)

GLI OPERAI FECERO SCIOPERO E I FRATI TREBBIARONO IL GRANO

MONTE OLIVETO, agosto.
La squadra di operai che seguiva la trebbiatrice aveva issato la bandiera rossa sulla macchina. Questo nel comune di Asciano provincia di Siena. E la trebbiatrice entrava nelle aie dei contadini come prua di nave con quel vessillo di minaccia e di sfida. «E' il simbolo del lavoro. Falce e martello, simbolo del popolo lavoratore» aveva detto il segretario della Camera del Lavoro compagno Marrocchi. Nessuno osava opporsi. E la bandiera continuò a sventolare sulla trebbiatrice per settimane finché un giorno entrò nel territorio dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore. I figli di san Benedetto che dissodarono questo terreno e che per secoli, prima ancora che comparisse la bandiera

rossa, vi avevano buttato sudore e fatica, non accettarono la trebbiatrice con quel vessillo ostile e minaccioso.
Non poteva entrare quella bandiera nemica in una zona dove la preghiera e il lavoro dei frati Olivetani aveva santificato e secondato le zolle. «Con l'aratro e con la croce» da secoli i figli lontani di san Benedetto avevano difeso quella terra. Una bandiera nemica alla Croce non poteva entrare.
Il Padre amministratore, don Angelo Sabbatini, appena vide entrare nel podere del Pino il vessillo rosso sulla trebbiatrice trainata dal trattore, andò incontro al macchinista, fece arrestare la marcia ed espose preciso e netto il suo punto di vista. In poche parole Don An-

gelo Sabbatini disse: «In casa nostra quella bandiera deve essere ammainata, perché è un insulto e un'offesa ai nostri principii religiosi».
Si fece avanti il capocellula Remo. Cercò di attenuare il rosso di quel vessillo ripetendo le parole del segretario della Camera del Lavoro secondo cui quella bandiera era il simbolo del lavoro e del popolo. Don Sabbatini non si lasciò commuovere e ne convincere. O la bandiera viene tolta dalla trebbiatrice o non si trebbia il grano.
«Piuttosto non si trebbia il grano» concluse il capocellula Remo. E gli operai incrociarono le braccia in segno di protesta.

Ma il grano si trebbiò egualmente. Il Padre Amministratore Don Angelo Sabbatini mandò a chiamare dalla vicina Abbazia una ventina di frati. Un'ora dopo sull'aia del podere del Pino le tonache bianche dei Padri Olivetani si confondevano nel polverone del battipaglia e tra i covoni di grano. Contemporaneamente a quella ventina di frati Olivetani scesi dal loro Eremo erano accorsi anche i rappresentanti dell'ordine pubblico. Conosciuto giusto il motivo per cui la bandiera rossa doveva essere ammainata di sulla vetta della trebbiatrice, stavano impedendo eventuali sabotaggi da parte degli operai in sciopero.

La trebbiatrice col suo ritmo celere ingoiava grano e paglia, dalle bocchette usciva il seme dentro i sacchi, dall'altra la paglia e la pula. I frati Olivetani, come per un ritorno di fiamma, ritrovavano la armonia del lavoro agricolo che i loro confratelli, molti secoli prima, avevano consacrato unitamente allo studio e alla preghiera. Il meccanico del trattore era il loro uomo di fiducia, come il loro tecnico era



Indossato un camice bianco i frati Olivetani si misero alacremente al lavoro riuscendo in dieci ore a trebbiare il grano del podere del Pino.



Ecco la trebbiatrice sulla quale era issata la bandiera rossa. I frati la ammainarono evitando che i comunisti profanassero il Monte Oliveto Maggiore, luogo di preghiera e di lavoro.

Un bel settembre

A Roma, il compagno Di Vittorio (6-8) ha invitato un centinaio di giornalisti ad una conferenza stampa accompagnata da un sontuoso rinfresco di gelati, paste, liquori, servito da uno stuolo di camerieri in bianco...

Tra un boccone e l'altro, il dittatore degli scioperi ha detto: «Signori, se ci siamo permissi di invitarvi a questo ricevimento è perché in seguito alla rottura delle trattative con la Confindustria, nel prossimo settembre avrà luogo in Italia la più grande lotta sindacale di questi ultimi anni».

Tra un boccone e l'altro, i giornalisti hanno mandato giù anche questa simpatica promessa. Ma quasi tutti hanno pensato (e molti detto): Crepi l'astrologo.

Terracini vuole la libertà ma in Grecia!

Il compagno senatore Terracini non avendo altri gatti a pelare (quando stava a Montecitorio ne aveva parecchi) ha organizzato una visita collettiva (2-8) all'Ambasciatore greco a Roma per sollecitare il governo greco a desistere dalla politica «dittatoriale» e dalle condanne di comunisti. L'Ambasciatore si è rifiutato gentilmente di accogliere l'appello «richiamandosi al principio del non intervento» nelle questioni interne degli altri paesi. (Lo stesso principio, guarda caso, che il governo sovietico vorrebbe far valere in Corea!).

Nessuna meraviglia che il compagno Terracini invochi libertà e clemenza in Grecia. Egli e i parlamentari rossi fanno il loro mestiere.

Ma il bello è che a Terracini si sono accodati alcuni senatori di colori diversi che non dovrebbero avere niente di comune coi comunisti del Cremlino.

Costoro (anche liberali, anche monarchici!) avrebbero dovuto ricordare a Terracini che non c'è solo la Grecia, in Europa! Ci sono la Lettonia, l'Estonia,

CRIVELLO

l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania, la Cecoslovacchia, sciagurati paesi che gemono sotto le dittature più inique, agli ordini di Mosca.

Chi sono gli ispiratori dell'appello di Terracini? Sono gli organizzatori dei famosi processi di Mosca (quelli descritti in «Buio a mezzogiorno»), gli implicatori di Pietkov, i defenestratori di Jan Masaryk, i carnefici del Cardinale di Ungheria e di 17 mila sacerdoti, tra uccisi e prigionieri. Hanno mai provato i senatori Della Torretta, Benedetti, Venditti, Bergamini, Labriola, Porzio, Merzagora, Pardi, Gasparotto, eccetera a sollecitare «un atto immediato di clemenza» e «una piena amnistia politica» ai capi dei Governi d'oltre cortina?

C'era una spia?

La gioia da tutti provata per il ritorno dalla Russia di altri 11 (undici!) prigionieri italiani è stata turbata da un triste incidente. Giunti a Udine (26-7) mancava il soldato Mottola, che i militi milanesi a Tarvisio, avevano cacciato dal treno e malmenato accusandolo di aver fatto la spia al servizio dei sovietici.

Secondo quanto hanno concordemente dichiarato i dieci ex-prigionieri il Mottola nel campo di concentramento di Kiev — che ospitava gli italiani — teneva contegno sospetto ed era passato a fare la spia.

Vogliamo sperare che l'accusa atroce si possa dimostrare dovuta ad equivoco.

«Belve»

L'«Unità» (19-8) definisce belve gli assassini del capo comunista belga. E dice: «Le tragiche notizie ricordano i delitti più infami che siano stati compiuti per fermare l'avanzata liberatrice del popolo lavoratore. Lahaut è stato ucciso sulla soglia della sua casa, di nani alla moglie, con il metodo vigliacco dei gangster e dei banditi fascisti; non nella lotta a viso aperto, ma con l'imboscata, con l'arma miserabile dei Giuda».

La definizione di belve è giustissima, ma non va limitata ai delitti che colpiscono un partito solo. Tutti gli assassini che fanno a quel modo non sono degni del nome di uomini. Su questo giudizio dovremmo essere tutti d'accordo.

Ed invece, «l'Unità» distingue. Allo stesso identico modo (sulla soglia della casa alla presenza della moglie) fu assassinato a Milano un eroico reduce cieco, perché fascista.

Allo stesso modo, o quasi, assassinato

a Firenze, Giovanni Gentile; e «l'Unità» plaudì agli assassini.

Allo stesso modo, e peggio, a Roma, fu massacrato il dottor Carretta al palazzo di Giustizia e «l'Unità» dedicò molti articoli agli eroi omicidi.

Allo stesso modo, fu assassinato Leone Trotzkij...

Senza maschera

Togliatti ha interrotto gli ozi beati della villeggiatura alpina per inviare a «l'Unità» un articolo in cui attribuisce l'assassinio del capo comunista belga alla civiltà occidentale e un telegramma in cui lo dice vittima della reazione monarchica, clericale e imperialista, e lo addita al ricordo degli «operai valtoni e belgi».

Togliatti eseca, dunque, l'assassinio «compiuto a tradimento da due sicari che avevano battuto alla porta di casa...».

Possiamo, allora, concludere che questo modo di uccidere è sempre condannabile, anche se mascherato di pretesti politici?

Quando Giovanni Gentile fu assassinato, in auto, da due sicari che avevano fatto mostra di volergli parlare, Togliatti scrisse su «l'Unità» (23-4-1944) un articolo in cui si leggeva, tra l'altro:

«Crede di non aver bisogno di chiedere scusa per la sincerità. Parlando di Giovanni Gentile dai patrioti italiani e giustiziato come traditore della patria, non riesco a prendere il tono untuoso di chi facendo il necrologio di una canaglia, dissimula il suo pensiero e la verità col pretesto del rispetto ai morti». E dopo aver qualificato l'ucciso «intellettualmente un disonesto e moralmente un abortito» esaltava con commozione e riconoscenza i «giovani combattenti» (oggi «sicari») che avevano compiuto un «atto di risanamento».

Ci pare evidente che, se vogliamo sradicare la mala pianta dell'assassinio politico, bisogna definire belve tutti gli assassini, da una parte e dall'altra.

Tre nomi

Il baccalare comunista di Umbertide (Perugia) ha dichiarato guerra alla Chiesa. Si chiama, s'intende, Rossetti.

Scriva «Oggi» (24-8): «Rossetti ha ordinato che i contadini non vadano più in chiesa e in verità la domenica le chiese sono deserte. Un parroco preparava alla Prima Comunione 25 bambini che piano piano si ridussero a quattro. I genitori, sollecitati dai comunisti, proibì

rono ai ragazzi di studiare dottrina...».

—Riferendo dal «Giornale d'Italia» il caso di quel bambino di 8 mesi che, preso da fervore sovietico, ha firmato l'appello antiatomico, dimenticammo il nome: si chiama Giuseppe Gherardi di Caviago (Reggio E.).

L'«Unità» (Roma, 4-8) annunzia trionfante che un giovane democristiano di Chieti ha raccolto da solo 600 firme. Ma si chiama Acrobino Buggerone.

Tre nomi da ricordare: Rossetti, Gherardi, Buggerone.

Un errore di stampa

Molti settimanali cattolici hanno pubblicato un articolo dell'amico Martire in cui — a proposito del discorso di Togliatti all'«Adriano» — si legge, riferendosi ai tanti socialisti e comunisti che si salvarono la pelle grazie all'ospitalità del Papa:

«E' vero. Togliatti non fu salvato dal Papa. Abituato sempre a scappare in Russia mentre gli italiani soffrivano e combattevano, lui, paggio del Cremlino, batteva le palme al «piccolo padre» e al potentissimo alleato Adolfo Hitler, salvo a scendere, qualche volta, in pianura per dare una mano al compagno D'Onofrio che giocava a rubamazzo coi poveri prigionieri italiani. Togliatti fu salvato da Italia e non si può dire che sia ingrato al padrone...».

Ecco l'errore, alquanto grosso! Le sei lettere della parola Stalin sono diventate le sei lettere della parola Italia. Lo svariato è della dattilografia, non della stampa.

Si deve leggere, quindi, che Togliatti fu «salvato da Stalin». Si può precisare che ciò avvenne quando egli, fuggendo dalla Spagna, prese un aeroplano che lo portò in Russia. Così che è una semplice spaccata la frase con la quale egli nello stesso discorso ha detto di essere tra quelli «che hanno preso le armi per salvare l'indipendenza del Paese».

Se egli allude al paese Italia, è necessario ricordargli che, dopo la fuga spagnola, riprese all'aeroplano per venire in Italia, ma l'Italia era stata già liberata dagli angloamericani, dai polacchi, dai francesi (e... dagli italiani): lui arrivava a cose fatte.

Pei pellegrini della Mecca

Un amico studioso da Reggio E. ci segnala l'interessante notizia che Stalin, per l'interessamento del ministro siriano dell'economia, ha concesso alcune navi

per il trasporto dei pellegrini alla Mecca. Pellegrini maomettani. Così che per ordine di Stalin, i cattolici dei paesi del sipario di ferro non possono venire a Roma per l'Anno Santo e i maomettani invece sono invitati alla Mecca su navi rosse.

Niente di straordinario. Il Cremlino, nei rapporti con l'Islam, è ancora al tempo della mano tesa e fa la corte a Mao-metto per azzannarlo, come nella favola di Cappuccetto rosso.

Allo stesso modo, faceva coi cattolici, quando sperava di fare il boccone: e i comunisti portavano le bandiere rosse dal Papa e votavano per la Conciliazione.

Nessuno ci vuole andare

Tra i cittadini del noto centro industriale di Busto Arsizio è stata condotta un'inchiesta sui seguenti quesiti:

a) qual'è la personalità che oggi più s'impone all'attenzione del mondo? Il 60 per 100 ha risposto: Pio XII. A distanza, in ordine decrescente: Churchill, Stalin, Einstein, Marshall, De Gasperi.

b) in qual paese vorreste andare se doveste lasciare l'Italia? La Svizzera ha trionfato col 52 per 100. Seguono la Francia, la Spagna, scelte complessivamente dal 30 per 100; la rimanente percentuale è stata divisa fra Stati Uniti, Australia, Olanda, Brasile, Argentina, Inghilterra e India. L'Africa ha raccolto un solo voto. Nessuno la Russia.

Nessuno! Nemmeno quelli che al primo quesito avevano votato per Stalin! Nemmeno quelli che parlano del paradiso russo!

TIMARRE



Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi
**CONTROLLO OCCHIALI
e VISITA GRATUITA**
eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 37
VIA DEL TRITONE 90

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
DR. ANTON ZANNETTI
MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156760

CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche
NICOLINI
Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 394.979

MERIDIANO DI ROMA

L'ETICHETTA DELLA CIVILTÀ

ESTERI

Centinaia di anni fa, intere popolazioni si spostavano da una terra all'altra. Dalle più povere alle più ricche; dalle sfruttate a quelle da sfruttare.

Erano i barbari.

Oggi non si hanno più spontanee migrazioni di popoli. Oggi sono i Governi di questa o di quella Nazione che impongono a un gruppo etnico sottoposto al loro imperio di abbandonare, entro poche ore o poche settimane, la terra che occupano.

E' la barbarie.

L'ultimo provvedimento in questo senso è stato preso dal Governo comunista di Sofia che ha comunicato alla Turchia di prepararsi a ricevere entro 90 giorni gli aborigeni turchi che vivono in Bulgaria. Così una massa di 250 mila persone, uomini, donne, vecchi e bambini, andrà ad ingrossare il numero già grande dei profughi, dei diseredati, dei senza tetto, di coloro che debbono cominciare a costruirsi da capo una vita, se ne sono ancora in grado.

Si dice che il provvedimento sia stato una ritorsione contro l'invio di un contingente di truppe turche in Corea deciso dal Governo di Ankara in seguito all'invito dell'O.N.U. Esso avrà per effetto di aggravare la situazione economica di quella Nazione, di creare in essa nuovi motivi di disagio e di confusione. E magari, non si esclude, anche quello di far infiltrare in essa, con i profughi, i quadri di future quinte colonne. Il Governo turco, a sua volta, ha posto fuori legge il comunismo e ha chiesto ufficialmente di poter entrare a far parte delle Nazioni Unite del Patto Atlantico.

Quando il comunismo si adopera a far crescere la miseria di un popolo significa che ha deciso di cercare di conquistarlo.

La storia che si ripete

Due terroristi, sino al momento in cui scrivo non ancora identificati, hanno assassinato nella sua casa il leader comunista belga. Una pagina nera per la democrazia, poiché ancora una volta nella vita politica si è dato sfogo alla violenza, e nella più brutale, inutile e controproducente delle maniere.

Purtroppo in questi ultimi tempi si è creato nel Belgio, contro la sua antica tradizione di rispetto del costume democratico, un clima che ha favorito il trapianto di questi eccessi. Quando la crisi creatasi intorno al ritorno di Re Leopoldo, contro la volontà della maggioranza, fu risolta con la minaccia di una «marcia su Bruxelles», si commentò che ancora una volta una «marcia» veniva a colpire la democrazia. Ancora una volta, dopo una «marcia», effettuata o minacciata, un deputato cade. Non ha

importanza se la vittima sia appartenuta a quel gruppo politico che, come nel caso del Belgio, ha ricorso alla violenza per imporre la propria volontà, o, come avvenne in Italia, facesse parte di quella corrente che subì la violenza. Il fatto rimane in tutto il suo valore, rinnovato, tragico monito. La via della violenza è una rapida china lungo la quale bisogna stare molto attenti a non fare il primo passo. Rimontare è difficile. Il terreno franò sotto i piedi e si precipita sempre più in basso, verso l'abisso.

Un'offensiva fallita

Il 15 agosto doveva essere una data storica per i comunisti coreani. Avrebbe dovuto segnare il culmine della grande spallata destinata a buttare in mare le forze delle Nazioni Unite. L'obiettivo è fallito; i difensori hanno resistito e sono passati al contrattacco. In qualche settore quella che doveva essere una quasi trionfale marcia in avanti è stata una disordinata fuga in dietro.

Gli attaccanti non hanno raggiunto neppure le tappe intermedie e hanno visto, al contrario, delinearsi una grave minaccia alle loro spalle.

Intanto il tempo passa. Alla fine del mese scadrà il turno della presidenza sovietica al Consiglio per la sicurezza. Un mese consumato a discutere questioni di procedura, intese da una parte ad impostare la propaganda comunista, sconvolta dalla realtà dell'aggressione in Corea, e dall'altra parte, a ritardare l'azione dei 53 Stati che si sono dichiarati solidali con gli aggredit coreani del sud. Un mese, tuttavia, non inutile poiché ha dimostrato ad usura quale linea di condotta il Cremlino intende assumere alle Nazioni Unite. Il ritorno della Russia ai lavori dell'O.N.U., malgrado i moltissimi dubbi, aveva fatto na-

scere un fondo di speranze. Ma la U.R.S.S. è rientrata a prendere parte solo a quei lavori dove la sua presenza avrebbe potuto creare divisioni e difficoltà. Tutti gli altri sono stati ignorati. Ma questo è appunto il compito che si prefigge il Cremlino, e il comunismo che ne è strumento: disunire, boicottare e distruggere. Al contrario il mondo ha un grande bisogno di essere unito, di veder collaborare i popoli fra loro, di costruire.

Difesa atlantica

Dopo un paio di settimane di sospensione, i sostituti dei Ministri degli Esteri del Consiglio Atlantico, si sono nuovamente riuniti a Londra. Il problema è sempre quello della difesa armata delle 12 Nazioni del Patto. I singoli Governi hanno studiato il problema, hanno inviato i loro memorandum a Washington, continuano ad esaminare la questione nei suoi due cardini: la necessità e la possibilità. Si è sottolineato che occorre fare il massimo sforzo, organizzando la difesa dell'Europa occidentale in modo che la forza in campo scoraggi una aggressione diretta, senza che, nello stesso tempo, le spese del riarmo creino situazioni di disagio nei singoli Stati, preparando la base per aggressioni interne.

Alla luce di questa duplice preoccupazione verranno esaminati sia gli sforzi che ciascuno potrà compiere per la sicurezza di tutti, sia la ripartizione degli aiuti che gli Stati Uniti daranno a questo scopo. Intanto i Governi sono stati sollecitati a chiedere ai rispettivi Parlamenti le necessarie autorizzazioni. A metà dell'ormai prossimo settembre i Ministri degli Esteri della Francia, Gran Bretagna e degli Stati Uniti si riuniranno ancora una volta e subito dopo si riuniranno con essi i Ministri degli Esteri delle altre 9 Nazioni del Patto Atlantico. Il lavoro di preparazione serra i tempi.

Liberatisi dall'incubo della paura i popoli sperano di potere alla fine vivere in pace.

G. L. BERNUCCI



I TEDESCHI A STRASBURGO

All'Assemblea consultiva del consiglio d'Europa hanno partecipato in qualità di membri i delegati della Germania fino ad oggi ammessi come semplici spettatori.

SPARA dalla CULATTA

INTERNI

La malattia di De Gasperi facendo rinviare il Consiglio dei Ministri ha anche ritardato la ripresa dell'attività politica generale che è rinviata a Settembre. S'intende l'attività del Governo come istituto collegiale, del Parlamento e dei partiti politici; che del resto gli organi governativi hanno continuato il loro lavoro e anche la Camera ha già convocato la Commissione di agricoltura per il 31 agosto; segno che alla ripresa non manca molto. Anche alcuni partiti hanno già annunciato riunioni di organi direttivi: così la Direzione del PLI si riunirà tra giorni per preparare il Consiglio nazionale del partito convocato per i primi di settembre.

Più vivace è rimasto il settore sindacale per la preparazione della «grande agitazione» di settembre sulla questione delle rivalutazioni salariali per i dipendenti della industria per i licenziamenti.

A proposito di questa agitazione l'unità di azione che si era formata all'inizio di agosto fra le tre grandi organizzazioni di lavoratori — CGIL, CISL e UIL — rischia di incrinarsi sempre per dato e fatto del politicantismo dei socialcomunisti che dirigono la CGIL.

Infatti prima cominciò la CISL ad avvertire che non avrebbe ammesso che l'agitazione andasse oltre i limiti dell'accordo già avvenuto; poi è venuta la UIL a porre insidiose domande alla CGIL a proposito dello sciopero indetto per la uccisione del capo comunista belga. La UIL domanda ai comunisti della CGIL che cos'avrebbero fatto se qualche altra organizzazione sindacale avesse proclamato uno sciopero per l'uccisione di Petkov, capo dei socialisti bulgari, o per l'arresto del Card. Mindszenty, o per le fucilate sovietiche contro i ferrovieri di Berlino che scioperavano per ragioni economiche. La CGIL ha pensato bene di non rispondere affrettando disprezzo per la piccola UIL; ma le buone ragioni sono buone anche se quelli che le propugnano sono in pochi; del resto prima che la organizzazione sindacale dei socialdemocratici e dei repubblicani dissidenti ponesse queste domande per iscritto molti altri lavoratori se le erano poste per conto loro. E anche si erano posti la domanda se lo sciopero politico non sia come un cannone che spara dalla culatta e colpisce chi lo manovra. Tanto è vero che nessun sciopero in Italia è andato così male — per chi lo aveva indetto — come questo: passato fra l'indifferenza della maggior parte dei lavoratori tanto che solo l'«Unità» gli ha dedicato spazio, l'«Avanti» lo ha trascurato quasi del tutto.

LE SMANIE DI TOGLIATTI

Un'altra forma di protesta dei comunisti per l'assassinio di Lahaut è stato un violentissimo articolo di Togliatti sull'«Unità», articolo nel quale egli ha preteso di dimostrare che tutta la civiltà oc-

cidentale è responsabile dello assassinio del capo comunista belga. Gli è stato risposto molte agevolmente che le sue smanie sono perfettamente ingiustificate e puramente propagandistiche. Nessuno nella «civiltà occidentale» propugna l'assassinio come metodo politico e tutti anzi lo ripudiano; invece nella «civiltà orientale» lo assassinio anche ufficiale, anche di Stato, è frequentemente usato; i comunisti che ammirano quella civiltà e ammettono la violenza come metodo non possono lamentarsi se qualcuno l'adopera contro di loro. Sarebbe troppo comodo.

SCOPPIO RITARDATO

Su per giù lo stesso è accaduto colla faccenda della bomba atomica. I comunisti che fanno un'accesa propaganda contro la bomba atomica si son visti spifferare sotto il naso un grande manifesto della DC e in esso era riprodotto un brano di un articolo dell'«Unità» dell'agosto 1945 nel quale era detto che la bomba atomica era un utile strumento per togliere di mezzo il Giappone «ultima potenza fascista» e per abbreviare la guerra. Vedere il manifesto e perdere il lume degli occhi è stato tutt'uno ma i comunisti non hanno potuto far altro che mordersi le mani, e pentirsi di avere scritto quelle parole richiamate malignamente alla memoria degli italiani sempre deboli su questo punto. Una bomba a scoppio ritardato che i comunisti non ricordavano di aver lasciato dietro i loro passi.

Ma tutti i nodi vengono al pettine e anche questo c'è venuto.

E. LUCATELLO



VOGLIO MANGIARE TUTTO

Questo giovane romano che per aver nella sua infanzia ingoiato acido muriatico ha lo stomaco bruciato tanto da doversi nutrire con liquidi, è stato invitato a Londra per sottoporsi ad una difficile operazione che gli renderà il normale uso dello stomaco.



NASCERA' L'ESERCITO EUROPEO

Il Ministro degli Esteri Conte Sforza ha partecipato all'assemblea di Strasburgo nella quale si è parlato di Churchill come del futuro ministro europeo della guerra.

L'assassinio del capo dei comunisti belgi

Il Capo del Partito Comunista belga Julien Lahaut, deputato, è stato ucciso da due individui nella sua abitazione di Seraing, presso Liegi.

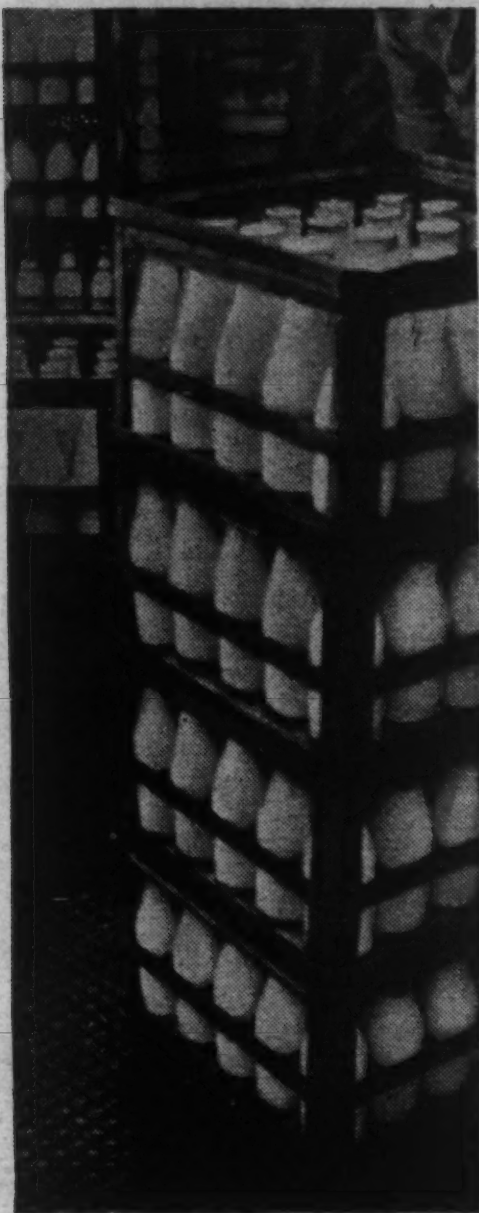
Le agenzie hanno precisato che la vittima dell'esecrando delitto «era uno dei più violenti oppositori di Leopoldo III» si «da aver iniziato una decisa campagna fin dal 1945» ed «un acceso repubblicano»; quegli cioè che «la settimana scorsa aveva provocato un incidente alla Camera gridando: «Viva la Repubblica!» mentre il Principe Baldovino stava prestando giuramento».

L'Osservatore Romano così ha commentato il grave fatto:

«Tutti particolari che lungi del giustificare od attenuare la gravità dell'aggressione assassina, la rincarano palesando, una volta di più, che solo all'intolleranza, all'odio,

alla violenza si deve un nuovo esempio del più incivile e inutile, anzi controproducente, dei crimini, qual'è quello politico. Il clima creatosi purtroppo durante questi ultimi tempi nel Belgio, contro l'antica e semprare tradizione di rispetto e comprensione del costume democratico di quel nobile popolo, vi ha favorito il trapianto di eccessi, tanto deplorati altrove nella trista eredità della guerra per il continuo sopraffarsi di opposte accese fazioni. Ci auguriamo che perseguiti e colpiti esemplarmente i colpevoli, la crudele morte del deputato belga, sia per tutti, autorità e partiti del Paese, doloroso ma efficace, pressante, benefico richiamo ad un patto concorde e fattivo d'amor patrio, di reciproca lealtà, di democratica convivenza, di distensione cristiana e civica».

Il nostro inviato speciale si avventura nella patria del formaggio, « terra promessa dei topi », e visita i più grandi magazzini dove avviene la stagionatura del famoso reggiano. Seimila famiglie di agricoltori danno vita a 144 caseifici sociali cooperativi.



REGGIO EMILIA, agosto.

Reggiano, reggiano, reggiana ovvero una certezza, un falso e una speranza. Sono queste le prime cose che abbiamo appreso nella « terra promessa dei topi ». Si dice che qui i bambini dopo « mamma » e « babbo » imparino a balbettare, come terza, la parola « grana ».

La visita ai magazzini dove avviene la stagionatura del famoso reggiano raggiunge toni molto spesso epici — non è possibile dimenticare che siamo nella patria di Boiardo e di Ariosto — specie, poi, quando, come questa volta, è effettuata da un gruppo di giornalisti convenuti da ogni parte d'Italia.

La prima metà è rappresentata dalle Latterie Cooperative Riunite della provincia.

Burro, formaggio « grana » reggiano e latte costituiscono le gestioni aziendali delle L.C.R. (Latterie Cooperative Riunite). La nostra visita ha inizio dai magazzini di stagionatura. Qui la spiegazione dei tecnici e lo spettacolo insolito ai nostri occhi ci aprono improvvisamente mondi sconosciuti. Su scaffalature gigantesche, degne di una architettura dei Faraoni, si susseguono a centinaia, a migliaia, a decine di migliaia, impossibile calcolare il numero, le forme del reggiano. Mai ci era accaduto di vedere il formaggio, sotto un aspetto così imponente.

Ognuna di queste forme è continuamente assistita nel suo invecchiamento. Un apposito personale procede settimanalmente alla spazzolatura della forma che viene voltata sull'altra base. Questo per quel che riguarda la cura esterna; per le diagnosi invece su eventuali malattie interne si ricorre ad un vero e proprio medico del formaggio: il « picchiatore ». Costui, dotato di un particolare martelletto, batte sulla forma, in modo non diverso da come fa il medico dietro la schiena del paziente, e dalla uniformità o difformità del suono ottenuto — suono le cui variazioni soltanto orecchie esperte come le sue riescono a cogliere immediatamente e senza errare — pronuncia sulla sanità o sulla malattia della forma. Naturalmente il « picchiatore » si impegna, con giuramento, di non dare informazioni ai topi.

Talvolta l'alterazione del formaggio è tale da notarsi a colpo d'occhio. Sono questi i casi in cui una fermentazione irregolare viene a modificare notevolmente la struttura normale. L'indagine effettuata con il succhiello conferma quanto già hanno detto la vista ed

VIAGGIO ALLA TERRA

il suono: la pasta risulta bucherellata, tipo groviera svizzera, ed in questo caso il grana verrà usato come formaggio da tavola invece che da grattugia.

Altre volte, invece, si rende indispensabile l'asportazione di una parte irrimediabilmente malata. Effettuato l'intervento si procede alla successiva plastica della forma con una lampada, il forte calore ammorbidisce la pasta fino a renderla lavorabile e a consentire i riporti necessari per ricostituire la struttura regolare.

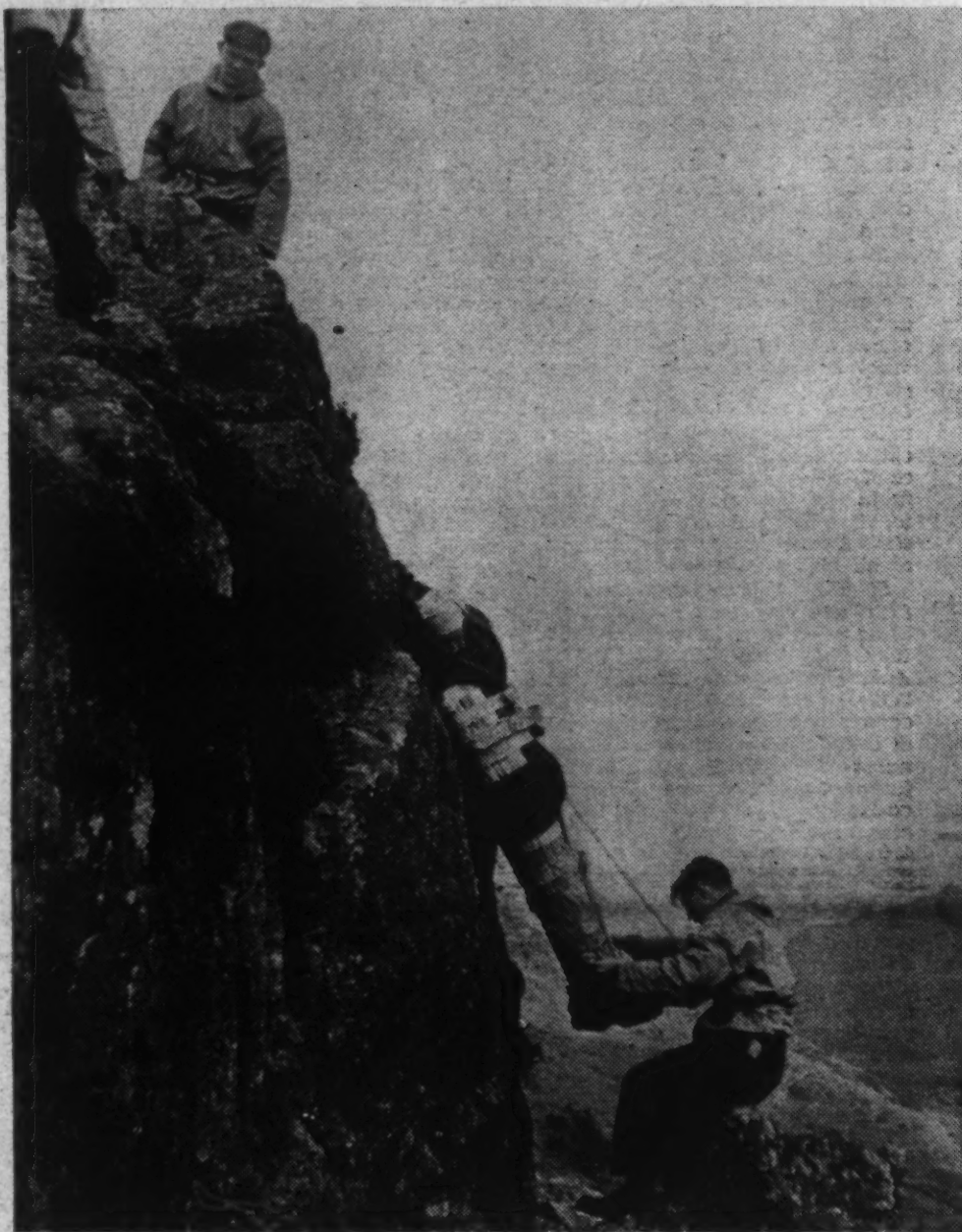
A questo proposito v'è da tenere presente anche una questione morale, oltre che tecnica, ed è che una piccola quantità di

latte non buono, conferito in mala fede, ha la capacità di rovinare una partita considerevole di formaggio. Da una piccola frode che ha per scopo un guadagno del tutto trascurabile può derivare un grave danno economico per una collettività.

Ogni forma, durante la stagionatura subisce approssimativamente un calo di peso intorno al dieci per cento nel primo anno, al sei nel secondo, al tre nel terzo.

I soci delle L.C.R. possono a loro arbitrio aderire o meno alla gestione formaggio. La adesione comporta però l'impegno di conferire la produzione nella misura di almeno un terzo della totale del socio. Il « grana » an-

nualme termin sumo. spese in pro del pr quattr (circa una p quinta e cet pare Nell stata gono



Un difficile salvataggio: sotto gli occhi dell'istruttore, gli allievi calano da una roccia un alpinista infortunato che ha riportato fratture alle gambe e al bacino. E' un caso difficile, ma i ragazzi se la caveranno!

Pro Com



Un simpatico tipo di « salvatore », in pieno equipaggiamento per la montagna. Egli non studia un nuovo percorso; guarda verso le vette, seguendo il cammino incerto di una cordata senza guida. Se sarà necessario, egli accorrerà tempestivamente a salvare i pericolanti.

S. O. S. RACCOLT

OCCORRONO DOTI FISICHE E PER SALVARE VITE UMANE

Tutti gli anni, d'estate, una serie di sciagure alpinistiche funesta la stagione delle escursioni e delle gite. Quest'anno la cronaca è stata particolarmente atroce. Molte disgrazie sono causate dalla imperizia dei giganti, molte da fatalità. La montagna è difficile da dominare; talvolta neppure i più forti alpinisti riescono ad averne ragione e ne escono vinti.

In questo agosto la più tragica avventura è stata quella vissuta da Mauretta Zermini, una giovane diciannovenne, fiorentina. Un gruppo di quattro giovani, Maria Rita Franceschini, Vittorio Conci, Giuseppe Fiorillo, e Mauretta (il più « vecchio » era il Conci, venticinquenne) si trovavano in villeggiatura nel Trentino e insieme vollero andare in escursione sulla Vedretta dei Camosci, nel Gruppo del Brenta. Nella discesa verso il rifugio Tosa i quattro, per un banale incidente, sono scivolati in un crepaccio, il crepaccio della Vedretta. Nel fondo i quattro sono giunti incolumi, ma senza speranza di salvezza. Hanno gridato inutilmente aiuto per quel giorno, poi sopraggiunse la notte, poi ancora un lungo giorno, poi una seconda notte, poi un nuovo giorno. Il primo a morire fu Fiorillo, quasi inavvertitamente; la seconda Maria Rita; il terzo Vittorio Conci, nell'ultimo stesso che Mauretta udiva rispondere finalmente alle sue grida di aiuto. L'hanno trovata così, stretta fianco a fianco ai cadaveri dei suoi compagni, lei sola superstite, miracolosamente viva, tragica protagonista di una avventura che, per taluni aspetti sembra avere sequenze dantesche (la morte dei giovani Gherardesca nella Muda).

Questa è stata la tragedia alpina che più delle altre ha impressionato per gli elementi di fatalità in essa contenuti; ma non è la sola, purtroppo.

Pochi giorni dopo, sul monte Bianco, due giovani alpinisti francesi trovavano la morte sopra una parete del Grand Requin, che avevano voluto tentare malgrado che fossero stati sconsigliati dal custode del rifugio situato sul bordo del ghiacciaio del Gigante. Nello stesso



Gli allievi della Scuola di pronto soccorso alpina sulla montagna. Un istruttore mostra alcuni ardui trovarsi in cattive condizioni. Come cavarla? da portare agli infort

PROMESSA DEI TOPI

nalmente immagazzinato viene spedito, al termine della stagionatura, ai centri di consumo. Il ricavato della vendita, dedotte le spese di gestione ritorna ai soci conferenti in proporzione alla qualità ed alla quantità del prodotto conferito. Ben centoquarantatré sono i caseifici sociali cooperativi (circa seimila famiglie di agricoltori) con una produzione annuale di settecentomila quintali di latte, quattordicimila di burro e centocinquantomila forme di grana per parecchi miliardi di lire.

Nella cura particolare che vediamo prestata al reggiano, nel modo con cui vengono offerte, più che date, tutte le delu-

dazioni richieste, è facile intuire qualche cosa di più di un semplice interesse economico-commerciale. Il « grana » è qui una bandiera; è l'orgoglio, il vanto delle capacità produttive tese alla conquista del mercato mondiale. E' impossibile non avvertire immediatamente questo profondo, esaltativo affetto che lega i reggiani al loro capolavoro. Del resto a fare scandaglio e termometro della loro passione basta semplicemente una parola: *reggiano*. Il *reggiano*, che da alcuni anni si produce in Argentina, è un formaggio imitazione del reggiano al quale, per altro, è riuscito a sottrarre gran parte del mercato nordamericano. Maestranze italiane hanno

Il « picchiatore », medico del formaggio — Il vero e il falso ovvero reggiano e regiano — Crisi del « grana »: centinaia di migliaia di forme attendono di essere grattate sui nostri maccheroni — L'Inghilterra conservatrice preferisce il gorgonzola piccante

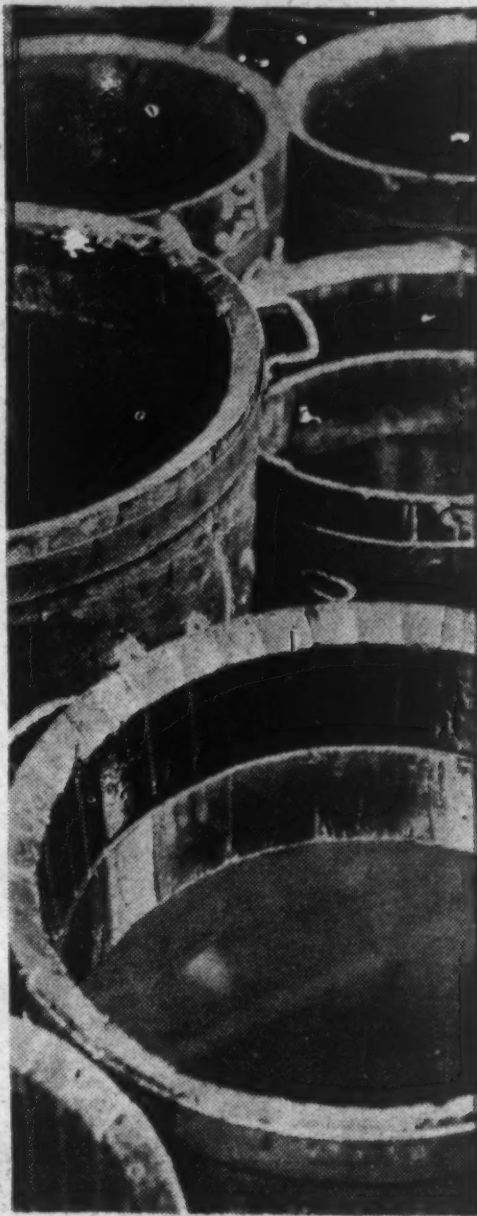
portato laggiù il « segreto professionale » ma il loro prodotto, argentinizzandosi, ha perduto enormemente di valore e non è — a quanto qui si dice — assolutamente paragonabile al reggiano con il quale sta in rapporto così come la copia di un quadro celebre sta all'originale. Tuttavia il Nordamerica è quasi perduto come esportazione dato che il palato americano non si è dimostrato così esperto da avvertire le non lievi differenze di qualità. *Reggiano*: un nome che dovrebbe essere qui familiare e che invece è pronunciato con tanta amarezza.

In compenso v'è una speranza: la *reggianella*, un nuovo formaggio dolce da tavola che in questi giorni viene per la prima volta messo sul mercato.

Se le L.C.R. ci hanno impressionato per la loro perfetta funzionalità sociale, la visita ai grandiosi magazzini Locatelli meraviglia per la efficiente organizzazione commerciale. La casa madre è a Lecco, sono sei fratelli ognuno dei quali presta le sue cure alla produzione di particolari tipi di formaggio: grana, pecorino romano, gorgonzola, provolone, sbrinz, ecc. Qui a Reggio l'uomo delle grane è il penultimo dei fratelli, il dottor Alfredo. La sua conversazione è particolarmente interessante; ci parla delle prerogative dei vari formaggi e delle possibilità sui vari mercati internazionali. Apprendiamo così che il gorgonzola è particolarmente richiesto dall'Inghilterra, la quale per altro, da conservatrice qual'è, è rimasta legata al tipo piccante preferendolo al nuovo piuttosto dolce immesso da qualche tempo sul mercato nazionale. Un altro tipo di formaggio di forte esportazione è il pecorino romano. Purtroppo per il grana si parla invece di « crisi » e questa volta si tratta di superproduzione. Centinaia di migliaia di forme attendono di essere grattate sui nostri maccheroni e questa attesa sta diventando troppo lunga. La sala delle spedizioni non riesce a seguire lo stesso ritmo della produzione e della stagionatura.

Nelle « Metamorfosi » di Kafka un tale di nome Gregorio si sveglia un giorno trasformato in scarafaggio. Ho l'impressione che qualcuno di noi, domattina, avrà la strana sorpresa, specchiandosi, di trovarsi topo.

DINO SATOLLI



Pronto soccorso! Un alpinista (ch'è poi uno degli allievi) è stato colto da malore. Come rianimarlo? Gli allievi vengono addestrati alla perfezione in queste operazioni che debbono essere rapide e tempestive.

ALTO SULLE ALPI

E MORALI D'ECCEZIONE
SULLA MONTAGNA



alpina, perfettamente equipaggiati, sono in ardui passaggi, alcuni passi dov'è facile vararla? Quali saranno i primi soccorsi di infortunati?

periodo e sempre sul Monte Bianco, un alpinista austriaco è morto; due suoi compagni hanno riportato il congelamento degli arti.

Sul Cervino quattro alpinisti francesi hanno vissuto una tragica odissea per quattro interminabili giorni, bloccati tra i resti di una vecchia capanna a quattro mila metri di altezza sul versante svizzero. Sono stati casualmente salvati da un gruppo di guide. Ancora sul Cervino un temporale si è scaricato sopra un gruppo di ragazzi che scendevano dalla cresta del Fürgen e, purtroppo, vi è stata una vittima: il sacerdote che li guidava è rimasto fulminato.

La cronaca continua, atroce.

Occorre perciò una sempre più assidua tutela degli escursionisti in alta montagna; occorre moltiplicare i posti di pronto soccorso, non allentare un istante la sorveglianza, istruire elementi adatti alle operazioni di salvataggio. Il soccorso agli infortunati in alta montagna richiede doti fisiche e morali eccezionali che non si improvvisano. E' perciò quanto mai opportuna la iniziativa presa in qualche centro alpino di educare i giovani appassionati della montagna al soccorso in alta montagna. Fino dal 1941 si è fondata in Aerdovay una scuola modello che ha trovato imitatori. Guidati da esperti, i giovani imparano tutte le più rischiose imprese per recare soccorso agli alpinisti infortunati. Essi debbono imparare ad affrontare la roccia più impervia, il ghiacciaio, il nevaio, allenarsi a lunghe marce, divenire atleti e, insieme, infermieri. E' una sorta di « alpinismo benefico », umanitario, che essi imparano con entusiasmo, destinato a salvare centinaia di vite umane. E' una missione altissima, che si svolge in uno scambio affascinante e che conquista i giovani. Queste scuole di pronto soccorso alpino meriterebbero che si andassero moltiplicando, specie sul versante delle Alpi italiane, dalla Val d'Aosta alle Dolomiti, dove esistono forse le più insidiose ascensioni del sistema alpino europeo.

MARIO DINI



Gli esercizi sulla rete di corda è eccellente: scioglie i muscoli, tempera le membra. Gli allievi, non manca mattina che si esercitano sulla rete per mettersi in forma. La foresta è accogliente. Si vincono le prime vertigini. Domani nella tragica realtà di un salvataggio il tirocinio sarà prezioso.



TUFFATORI DI ECCEZIONE

Per 4.600 metri cioè per 72 secondi si è lasciato cadere questo paracadutista inglese Terence Williams. Questo nuovo tipo di paracadute, adatto per le grandi velocità degli aerei a reazione, ha funzionato egregiamente.



VUOLE ANCORA DECORAZIONI
Audie Murphy è il superdecorato americano nonché un buon attore cinematografico. Ora è partito per la Corea.



PACE CON PUGNI

I «partigiani della pace» americani tra cui sono numerosi neri si sono riuniti a Nuova York per udire la parola del cantante Robeson. Poi si sono azzuffati con la polizia e ci sono stati parecchi feriti.



VITTIME DELLA LOTTA FRA-TRICIDA

I tre minatori di Grace-Berleur presso Liegi uccisi in un conflitto tra antileopoldisti e polizia vengono condotti al cimitero. Sono state queste vittime a far prendere a Re Leopoldo la nota decisione

Appuntamento della carità

— 92 —

Amici, voi ricordate CLEMENTINA DURANTE (Piazza di Spagna, 35 - presso Bianchi - Roma) la mamma della piccola Anna Maria, che tempo addietro fece battere più di un cuore generoso. Aveva bisogno di un apparecchio ortopedico per le sue povere gambette malate e voi glielo procuraste. Ora Mamma Clementina è di nuovo in angustie per la sua creatura e nessuno vorrà darmi la croce addosso se — per modo di dire: la lettera risale al maggio scorso — le dà la precedenza fra quanti continuano a battere alla mia porta. A proposito, volete che vi dica una cosa? Dio mi perdoni, ma il rombo del cannone che, pure, s'ode sul... Pacifico (nessuna meraviglia: l'Anticristo chiama pace la guerra scatenata dai suoi sgherri) quel rombo, dunque, mi commuove meno di certe situazioni individuali e di famiglia, che fanno pensare persino come certo sovversismo avrebbe ragioni da vendere se non approfittasse delle moltitudini ignoranti e diseredate per trarne vantaggio ai propri inconfessabili fini.

Ora, dicevo, mamma Clementina è di nuovo angustata. E sapete perché? Anna Maria ha ormai cinque anni e le sue gambette sono deformate da un rachitismo che non le consentirà di essere mai una creatura sana e padrona di muoversi con sicurezza. Una pericolosa operazione potrebbe forse migliorare le sue condizioni, ma essendo la bambina epilettica, e quindi soggetta a continui attacchi di questo tremendo male, i sanitari non possono tentare l'atto operatorio. In questi giorni la piccina, oltre ai suoi soliti disturbi, si trova ammalata di morillo, e alcune suore sarebbero disposte ad assistere la bimba in un soggiorno presso un istituto di campagna, ma occorrono parecchie migliaia di lire per sopprimere alle spese minime, somma di cui la mamma non può disporre vivendo del suo lavoro, che, pure essendo continuo e gravoso, non consente un simile margine, specie in frangenti così disperati in cui continui acquisti di medicinali hanno ridotto le sue disponibilità.

Se c'è qualcuno tra i miei lettori che non si sente il cuore in frantumi di fronte alle gambette di Anna Maria Durante, alzi la mano!

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** P. F. (Monte S. Martino - Macerata): io non posso che appellarmi alla carità dei lettori; mi occorrono, comunque, generalità e indirizzo della fanciulla di cui mi parla.

*** ANTONINO FORNARI cooperatore salesiano (Genova-Nervi): bisogna mettersi bene in testa che questo non è un ufficio di collocamento per disoccupati, ma rappresenta una mano tesa ai fratelli in nome di Cristo. Comunque, mi occorrono conferma e benestare del parroco.

*** Don CARLO MARTINELLI (Virago di Pergine - Trento): ringrazia tutti i benefattori a nome di Mamma Zampieri: «Avessi visto, caro Benigno, quando le ho consegnato il sul poggolo sgangherato di casa un biglietto di cinque-

mila dei primi benefattori (avv. Pittaluga di Alessandria - sorelle Barletti del Friuli - Adami Lina di Verona - E. Filotico di Napoli). Le tremava la mano magra e brunita. Disse solo: «Se vede che ghé ancora dela bona zent a sto mondo». Le rispondo: «C'è ancora, sta di buon animo, e speriamo che i figliuoli vengano ricoverati, poi ci ritroveremo tutti in cielo». La vedo sparire umile dietro l'ultima colonnina del tempio dov'era venuta per ringraziare e pregare per tutti i suoi benefattori. Chi non sente tutta la poesia della visione di questa povera donnetta che scompare nell'ombra, s'olgorante di luce?

Don Carlo nomina anche tra i benefattori Don Cirio di Como - Chiarelli di Aurenzo - Abrotti di Lucca e Olga Zampa di Valdarno. Ma io debbo informarlo che altre offerte ha ricevuto la Zampieri, fra cui dieci dollari della signora Lesperance di Montreal - Canada.

*** P. VINCENZO BULLARA (Casa Assistenza «S. Chiara» Bivona - Agrigento): ringrazia noti ed anonimi che gli hanno inviato offerte e assicura per tutti le preghiere, particolarmente per il mittente di una lettera che porta il timbro postale di Bomarzo (Viterbo). Poi soggiunge, credendo ingenuamente di scoprire la luna: «Mi accorgo che lo apporto per l'appuntamento della carità è poco. L'O. R. D. dovrebbe concedermi di più. Questa rubrica è seguita con attenzione dai sofferenti tutti, i quali cercano per consolarsi gli avviati al Calvario dietro Gesù; è letta da quanti vogliono distendere il loro cuore e allargare la mano benefica a pro' dei poveri; è letta da quanti in vita non hanno guardato un povero e sentito un lamento da un sofferente per vedere quali reazioni farebbe il cuore in quel reparto riservato al solo Samaritano della parabola. A mio avviso si realizzerebbe tanto bene in diverse direzioni». Giro la richiesta al Direttore.

*** P. ANGELO M. CASTELLANA (Convento S. Spirito - Canicatti - Agrigento) ringrazia a nome di quella cara anima — che non poteva più andare in chiesa per mancanza di scarpe e vestito — per le ulteriori offerte ricevute: «Il buon Dio ti rimeriti — aggiunge — col santo Paradiso. Retribuire, dignare Domine, omnibus nobis bona facientibus, vitam aeternam. Le tue brevi colonne della carità non solo aiutano e sollevano la miseria, ma affratellano. Grazie a quel buon Dio che te le ispirò e alla tua pazienza che eseguisce».

Giro l'invocazione al Direttore. Se lasciassi credere che l'ispirato sono io, mi sentirei confuso e umiliato.

N. N. — Una signora che consegnò brevi mani agli sportelli dell'amministrazione una lettera con diecimila lire, così concepita: «Ti accludo un'offerta da distribuire ai tuoi poveri. Sono dolente di non poterla centuplicare, ma sono una modestissima proprietaria gravata di tasse (non lo dico per lamentarmi) e con rendite esigue. Chiedo a te e ai tuoi poveri la carità della preghiera».

Le diecimila lire sono state assegnate così: lire cinquemila a Totò Sapia (Acquaviva Platini - Caltanissetta) e lire cinquemila a Gioacchino Besaggio (Merlara - Padova).

Dio remunererà l'ignota dell'offerta generosa. Stia certa delle nostre preghiere.

VETRINA

SEGNALAZIONE DI ARTICOLI

ANNO SANTO MCML

N. 7 - luglio.

G. B. MONTINI - La nuova Radio Vaticana. Seguono articoli, che illustrano gli aspetti vari per lo stesso argomento, di Enrico Galeazzi, Padre Filippo Soccorsi S. J., Paolo Rama, Giuseppe Damen - CECCARIUS - Bibliografia dell'Anno Santo.

ECCLIESIA

N. 7 - luglio.

LA PAROLA DEL SANTO PADRE - Ai partecipanti ai Congressi Internazionali di Scienze Sociali - E. MARTIRE - L'Osservatore Romano ha novant'anni - F. TORREFRANCA - Guido Monaco - E. GERLINI - Minuterie nel Salone Sistino - DANIEL ROPS Letteratura di un mondo in perditione. Quattordici articoli, riccamente illustrati, alla copertina Il Salone Sistino della Biblioteca Vaticana, riprod. a colori.

ENCHIRIDION INDULGENTIARUM - Preces et pia opera. Città del Vaticano. Libreria Editrice Vaticana, 1950, pag. XVI-600. L. 600.

(M. P.) - Pubblicazione di primaria importanza, attesa e richiesta, curata dalla Sacra Penitenzieria Apostolica con diligente ricognizione del suo contenuto. Raccoglie le preghiere e le opere di pietà, che fino ad oggi sono state arricchite di indulgenze dai Sommi Pontefici e sono tuttora in vigore. E' divisa in due parti: la prima presenta le indulgenze in favore di tutti i fedeli; la seconda, meno estesa, presenta le indulgenze in favore di taluni ceti di persone. Delle singole preghiere viene dato l'intero testo, e nella lingua stessa nella quale esse furono indulgentiate. Ne risulta pertanto, oltre che un'opera di certa autorità normativa, un manuale, razionalmente ordinato, di preghiere e di esercizi di pietà. In appendice sono indicate le indulgenze annesse alla visita di alcuni luoghi sacri in Roma. Insigne codice di preghiera e di pietà, ne auguriamo la diffusione più estesa anche fra i fedeli, specialmente nelle famiglie.

P. Dott. ANTONIO VANTI M. J. - San Camillo, il Santo della Croce Rossa. Vita illustrata da disegni originali di E. Massari e M. Rom. Picci, Roma, chiesa della Maddalena, piazza della Maddalena, pag. 96. L. 150.

(M. P.) - Ricorre in quest'Anno Santo il quattrocentesimo della nascita di quel gigante della carità, che fu San Camillo. Il chiar.mo P. Vanti ha felicemente allestito queste pagine celebrative con il più nitido fulgore della chiarezza storica, ove il dramma del Santo Fondatore dei Ministri degli Infermi, l'infaticata eroica sua immolazione, l'interrotta esuberante continuità dei suoi esempi attraverso i secoli, hanno giusto, risalito nelle singole cornici ambientali, perché intera ne risulti ogni visione per il lettore. Il testo, ripartito in capitoli agili, scorrevoli, tutti cose e pensiero, è via via avvivato, pagina per pagina, da eleganti disegni, ispirati a semplicità ed efficacia rappresentativa, che nutrono la pietà e diletano. Oltre settanta sono i disegni, seguiti da numerose altre illustrazioni sulla attività del caritativo Ordine Camilliano. La copertina, a colori, finemente riproduce un bozzetto di ignoto autore del primo Settecento; S. Camillo trasporta sulle spalle un infermo, nel quale sente di portare il Signore. Nell'insieme: lavoro di raro pregio; e, letto che sia, destinato a rimanere sempre caro.

Mons. ILARINO FELDER O. F. M. Cap. - S. Francesco Cavaliere di Cristo. Milano, Collana Francescana Vita e Pensiero, pag. 158. L. 400.

(M. P.) - Si deve gratitudine al Padre Arsenio da Casorate e al P. Ignazio da Inzagio O. F. M. Cap. per avere offerto ai lettori italiani questa traduzione dell'opera di S. E. Mons. Felder sulla cavalleria di S. Francesco. Argomento che rapisce, conquista, per la rigurigliante idealità, precisamente di cavalleria, che prorompe dalle gesta del Santo di Assisi. E l'Autore indaga vivamente e ricostruisce la preparazione del Cavaliere di Cristo, e quindi gioiosamente discioglie il regale corso della conferma, che del proprio ideale cavalleresco il Santo diffonderà sino alla morte. L'adesione alle fonti costituisce la rigorosa base storica di que-

POESIA D'ANGOLO

A "MISS SCIOPERO,"

(Minatori francesi di Colonne hanno eletto la figlia di un loro compagno di lavoro, Juliette Hilleux, come Miss Grève, cioè Miss Sciopero).

Senta, Miss Sciopero,
mi ascolti bene.
Dopo, continui,
se Le conviene,
ma per un attimo
almeno sappia
il laccio subdolo
che L'accalappa.
Grida, ovazioni...
Sì, ma (perdoni)
alla politica
non si affezioni.

Non ch'io consideri
che Lei sia peggio
di Miss America
o Miss Viareggio,
anch'esse vittime
d'una bellezza
che il loro pubblico
soltanto apprezza
per propri fini
non genuini.
Piuttosto mediti
sui Suoi destini.

Eretta a simbolo
d'un ideale
non sempre in linea
con la morale,
Lei presta un fascino
ad una idea
il cui esercizio
scende in trincea
non a difesa
di parte lesa
ma spesso a stimolo
d'una contesa.

Sia pure limpido
il Suo sorriso
e gli occhi brillino
sopra il Suo viso
ma nei frenetici
Suoi elettori
non sarà fomite
che di rancori
quasi aizzasse
dalle più basse
idee la torbida
lotta di classe.

Miss Grève, mediti
queste parole.
E poi inalberi
pure, se vuole,
questo Suo titolo
poco in stile
con un femminile
viso gentile.
Ma Lei capisce:
Non sempre lisce
le cose marciano.
Tutto finisce.

Non è improbabile
che per contrasto
gli eventi tocchino
un altro tasto.
Dopo Miss Sciopero
può, come niente,
venir Miss... Celere
logicamente.
Ci pensi un poco.
Conviene il gioco?
E perchè aggiungerne
— di paglia — al fuoro?

puf

sto lavoro; ma la particolare sua avvincente attrattiva proviene dalla elevata, e pure chiara ed accessibile, nobiltà di tono e di linea, che trascorre di pagina in pagina donando, originale e primitiva, quale fu nel Santo, la coscienza sua stessa di essere Cavaliere di Cristo.

La visita alle quattro basiliche maggiori, Roma, Ist. italiano di edizioni toponomastiche e geografiche.

(L. H.) - Fascioletto bene ideato e meglio eseguito con lodevole e notevole senso artistico. Vi si leggono la Preghiera del Santo Padre per l'Anno Santo, la bolta Iubilaeum maximum volta in italiano, il Calendario dell'Anno stesso, e infine il famoso canto O Roma nobilis che i romani intonavano entrando nella Città santa. Il «verso» della pubblicazione forma una graziosa pagina-quadro contenente la pianta di Roma, piccola sì ma accurata, che riesce utile al pellegrino nel pio viaggio attraverso le quattro Basiliche, delle quali altrettanti medaglioni riproducono le facciate. Al disopra e al disotto della pianta si svolge la serie dei ritratti dei Pontefici che celebrano i giubilei, con le date relative a ciascuno di essi.

GIUSEPPE CARDINALI - Le origini di Roma, Istituto di Studi romani ed., 1949, pp. 28. L. 150.

(L. H.) - La seconda serie del «Quaderni di studi romani» s'arricchisce ora della commemorazione del Natale della Città tenuta in Campidoglio il 21 aprile 1948 con la quale il Comune ripristinava il costume tradizionale, che risale alla Rinascita, di ricordare solennemente il «dies natalis Urbis». Nelle sue meditate pagine l'insigne autore indaga le origini mistiche e storiche di Roma, spiegando poi come avvenne che la da-

ta d'un evento così memorabile fosse precisata appunto in tal giorno e narrando delle antiche e moderne sue rievocazioni. Suscita così palpiti di emozione non soltanto estetica, per cui si torna a Roma col rispetto mistico di Claudiano e Rutilio Namaziano e ci si prostra innanzi a lei con S. Girolamo, Dante e il Petrarca.



GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCESSALI

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione»
del Comm. MARIO SARTORI
**SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO**
A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

XIV FIERA DEL LEVANTE CAMPIONARIA INTERNAZIONALE BARI

9-26 Settembre 1950
Riduzione ferroviaria 30%



CHI ARRIVA SULLA PIAZZA DI SAN PIETRO?

(Cronaca quindicinale dell'Anno Santo)

Neppure i mesi estivi e la vee-
menza di questo caldo che arro-
venta le strade sono riusciti a ral-
lentare l'ondata di pellegrini, che
a piedi, in bicicletta, in pullman,
in treno, in aereo o per mare giun-
ge ogni giorno a Roma. Si tratta di
categorie di pellegrini speciali, per
lo più impiegati, insegnanti e ra-
gazzi, che hanno avuto, in questi
mesi, le loro ferie e i loro giorni
di vacanza.

Se vi fermate lungo Via della
Conciliazione o sui sedili di pie-
tra dei Palazzi dei Propilei, dove
da qualche tempo sono aperte le
Esposizioni Internazionali dell'An-
no Santo, vedreste ininterrotta-
mente passare lunghe file di boy
scouts coi calzoncini corti, i ca-
miciotti caki e le insegne rosse,
verdi, gialle delle squadriglie e dei
riparti; e pellegrinaggi di collegi,
istituti e di guide (girls scouts) an-
ch'esse con le mostrine variopinte
e i pesanti sacchi sulle spalle.
Vedreste gruppi di persone più at-
tempate, incedere lentamente, cau-
tamente sulla Piazza, facendo ma-
gari un giro più lungo per rag-
giungere l'ombra del colonnato; e
dal gestire, dai modi e dalle scrit-
te che sormontano i pullman, com-
prendereste trattarsi di impiegati
e d'insegnanti, in viaggio di ferie
all'Anno Santo.

Ma lo spettacolo dei giovani è
quello che più di ogni altro riem-
pie, in questi giorni, la Piazza. Ar-
rivano a piccoli gruppi con le ca-
micie aperte e i volti stirati dalla
fatica, le scarpe ancor bianche
dalla polvere raccolta sulle stra-
de. Si fermano ad ogni passo, e
tutto li attrae: le mostre delle ve-
trine, la facciata di un palazzo, la
targa di una macchina che passa,
i giornali dell'edicola. Sostano lun-
ghe ore sulla Piazza, seduti sulle
basi dei pilastri o sui gradini della
Basilica, spiegando grandi carte to-
pografiche e guide voluminose. Poi
entrano nella Basilica a pregare,
e il refrigerio dell'ombra e la com-
mozione del luogo sembra irradia-
rsi sui loro volti. Oltre Piazza S. Pie-
tro, il loro punto di ritrovo, almeno
per coloro che non accompagna la
musica dei quattrini nelle tasche,
è la Tendopoli S. Giorgio, presso
le Tre Fontane, dove ogni sera,
quando è buio, e non è più possi-
bile ficcare gli occhi da nessuna
parte, i giovani si radunano e or-
ganizzano manifestazioni canore,
giochi e bivacchi.

I canti durano fino a notte inol-
trata: è la rassegna delle canzoni
di ogni terra: cinesi, francesi, su-
dafricani, inglesi, tedeschi, uniti
dall'Anno Santo e dalla comune
qualifica di «pellegrini» esprimono
in questo modo la fraternità che
lega i giovani di tutte le patrie.

Poi le voci tacciono, e s'accendo-
no, sotto le tende, le piccole luci
delle candele e delle lampade a
mano. Il campo piomba improvvi-
samente nel silenzio. Poche ore di
riposo. All'alba, il sole, li riporterà
nuovamente sulle strade.

E' giunta, a piedi, da Bruxelles
una poetessa recante una colomba
in segno di pace. Una colomba viva
e vera che la seguì durante tutto
il viaggio, acccolata sulla spalla
o nel cavo della mano. La signora

Amata Von Hulle, il nome dell'ec-
cezione pellegrina, parti dalla ca-
pitale belga il 3 aprile di questo
anno, e a brevi tappe, (proprio a
passettini di colomba) sostando in
conventi e in alberghi, a secondo
della generosità degli ospitanti,
raggiunse Roma, dopo quattro mesi
di cammino.

Durante il viaggio non ebbe av-
venture particolari. La colomba fu
oggetto di curiosità e di tenerezza
da parte di viandanti. «Molti vol-
tero accarezzarla, come per trarne

il miracolo che si è operato in una
anima. Sioe Gien Lien, che aveva
appena allora mutato il nome bud-
dista, in quello cristiano di Maria
Giuseppina, mi disse di sentirsi
contenta e felice come non mai. Da
molti anni aspettava questo giorno.
Gesù s'era fatto sentire nella sua
anima già nell'infanzia quando fre-
quentava la scuola delle Orsoline,
in Cina, ma la sua voce era di-
venuta più insistente in questi ul-
timi anni, dopo la fuga in Indoci-
na e il soggiorno in Olanda. «Era-



Ciclisti pellegrini del Giubileo.

auspici di pace». Ma fu anche il
segno di contraddizione, poiché da
alcuni fu sospettata simbolo della
pace comunista e confusa niente-
meno con quella di Picasso...

Sul suo libro di viaggio troviai
nomi di località dove ella era pas-
sata, e le scritte d'augurio dei re-
ligiosi, dei parroci e dei laici che
l'avevano ospitata. Una diceva:
«Puissez vous avec l'aide du
Christ et de sa Vierge Mère ga-
gner la Ville Eternelle» (Che voi
possiate con l'aiuto di Cristo e della
sua Vergine Madre giungere a
Roma). Un'altra, forse, la più curio-
sa, s'esprimeva così: «Quando sa-
rete giunta a Roma, ricordatevi di
noi che camminiamo sempre senza
meta». La firma era illeggibile.
Chiesi alla pellegrina chi mai a-
vesse scritto quelle parole. «Gli
zingari — mi disse — quelli che
incontrai a S. Marie de la Hère
(Arles) e coi quali trascorsi cin-
que giorni interi. Forse questa fu
l'accoglienza più festosa e cordiale
che ebbi durante il viaggio».

Nella Basilica di S. Pietro, po-
chi giorni or sono, una giovane
cinese riceveva il Battesimo dal-
le mani di un Vescovo cinese, esi-
liato in America, Sua Ecc. Mons.
Jupin. Intorno all'altare vi erano
oltre duecento connazionali, in gran
parte buddisti, e un folto pubblico
di fedeli. Dopo la cerimonia cer-
cai di avvicinare la neofita e di a-
scoltare dalla sua voce, più che il
racconto della conversione, troppo
intimo e segreto per essere raccon-
tato, il primo balbettio della fede:
quelle parole, quelle esclamazio-
ni, quegli accenti, che manifestano

Storia degli Anni Santi (21)



Quello del 1700 non fu un Giu-
bileo felice: cominciò con l'assenza
del Pontefice alla cerimonia di
apertura della Porta Santa, assen-
za causata dalla malattia che por-
tò Papa Innocenzo XII alla tom-
ba, permettendogli di partecipare
per una settimana sola all'Anno
Santo, e si concluse con l'inonda-
zione del Tevere, che costrinse il
nuovo Pontefice, Clemente XI, co-
me già nei tempi passati, a sostitui-
re la visita della Basilica di S.
Paolo, con quella di S. Maria in
Trastevere. Un Giubileo, dunque,
un po' triste, che non conobbe le
glorie del passato Giubileo, ma che
riuscì tuttavia a salvarsi dalla in-
differenza in cui ben presto ca-
dranno queste ricorrenze della
Chiesa.

Un osservatore inglese, non sen-
za malignità, raccogliendo in una
relazione inviata da Roma le sue
impressioni sui pellegrini di que-
sto Anno Santo poté scrivere:

«...Quando siamo passati abba-
mo trovato le strade piene di una
folla innumerevole di viaggiatori,
di pellegrini, di poveri preti ed una
fila ininterrotta di peccatori dei due
sessi, abbronzati dal sole, stanchi,
tristi, trascinandosi in avanti con
un vestito talmente spregevole,
che soltanto la grazia dell'Essere
supremo può pensare che tale
branca di miserabili valga la pena
di essere presa in considerazione.
Se io avessi ignorato la ragione che
li aveva raccolti in così gran nu-
mero, quella di venire al Giubileo,
invece di credere che fossero cri-



Il pellegrinaggio dei Dirigenti e degli Operai della ditta F.N.I., in aereo
da Modena a Roma, per passare il Ferragosto dell'Anno Santo.

no accadute cose — dice — che mi
avevano fatto comprendere la ve-
rità e la santità del Cattolicesimo.
Aspettavo solo di poter fare qua-
sto passo. Ma finché non fossi sta-
ta libera dall'autorità paterna non
mi sarei mai potuta convertire. Co-
si avvenne. Quando mio padre, che
abita ad Hong Kong, seppe che mi
recavo a Roma per ricevere il bat-
tesimo, mi scrisse: «Di tutte le reli-
gioni, hai scelto la peggiore!». Ma
la piccola cinese che mi sorride coi
suoi occhi obliqui e le labbra sot-
tili, ha la certezza nel cuore d'aver

scelto la giusta strada. La grazia
che oggi è entrata nella sua anima
gliene dà conferma. Si fermerà po-
chi giorni a Roma, poi tornerà nuo-
vamente in Olanda per frequen-
tare i corsi di Scienze Sociali e Poli-
tiche presso l'Università di Am-
sterdam.

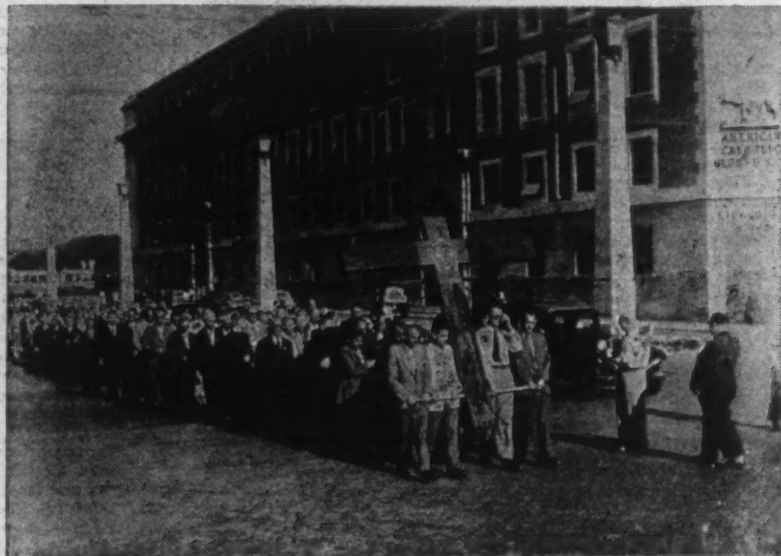
Vuol prepararsi a diventare de-
putato in Cina per combattere il
comunismo «e per evitare — co-
me ella dice — dopo tanti morti,
che l'umanità torni ancora a uc-
cidersi».

AGOSTINO GHILARDI

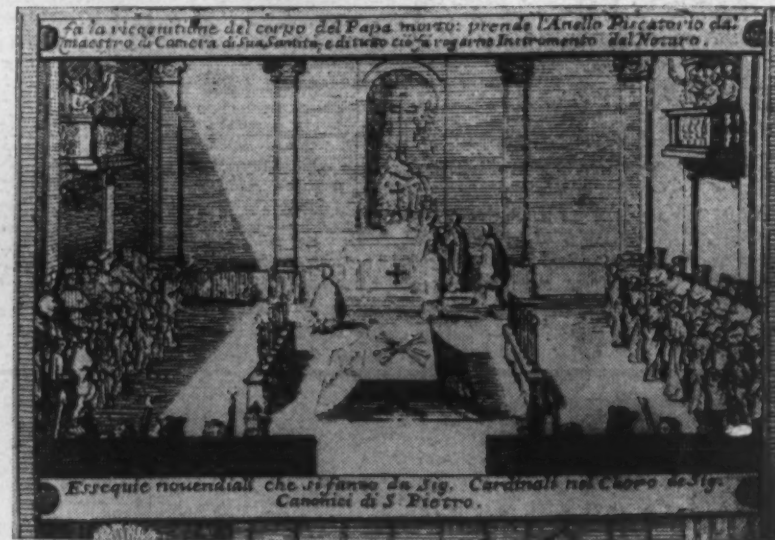
Il turista inglese del '700 ben ve-
stito, nutrito e riposato, non si av-
vedeva con queste parole, che vo-
levano essere insulto e ironia, di
tessere il migliore elogio dell'An-
no Santo. Anche allora come og-
gi è il popolo, la «plebs sancta»
che, prima, accorre alle celebrazio-
ni della Chiesa e urge e preme al-
le Porte del perdono. Molta gente,
dunque per le strade, nel Giubileo
del '700, molti penitenti e ancora
molta fede nel popolo!

I pellegrinaggi ebbero un rallen-
tamento verso la fine di settembre,
che durò tutto l'ottobre e il no-
vembre successivo. La morte di Pa-
pa Innocenzo, avvenuta il 27 set-
tembre di quell'anno, aveva tolto
un motivo del pellegrinaggio, poi-
ché, oltre l'acquisto della indul-
genza, il Giubileo fu sempre l'an-
no dell'incontro dei fedeli col Pa-
dre di tutta la cristianità. Ma la
pausa fu poi compensata dalle ce-
rimonie e dalle feste indette per la
elezione di Clemente X e alle qua-
li accorsero folle numerose e devo-
te.

Tra i pellegrini «d'eccezione» di
questo Anno Santo le cronache ri-
cordano: la regina Maria Casimira
di Polonia, vedova di Giovanni Ca-
simiro Sobieski, coi suoi tre figli:
Giacomo, Alessandro, Costantino,
di cui il secondo vestì il saio capu-
cino e restò in convento di Roma,
il Granduca di Toscana Cosimo III
de' Medici, il Principe Antonio Far-
nese, fratello del Duca di Parma.
Ma il fasto e la mondanità di co-
storso non commossero quanto la de-
vozione e l'umiltà della pia regina
di Polonia, che a piedi nudi e in
abito dimesso, si portò a visitare
il sepolcro di Pietro e ad assistere
i pellegrini negli ospizi della Ca-
rità.



Giunge, preceduto dalla Croce, sulla piazza di S. Pietro,
un pellegrinaggio tedesco.



IDDIO SENZA POLITICA

— Che faranno di noi i tedeschi? — chiese con voce velata e sommessa Lorenzo H. al compagno di prigionia e dei lavori forzati.

— Lo sappiamo purtroppo che i nazisti non scherzano. Può darsi che verso di loro sacerdoti usino un qualche speciale riguardo, ma è assai problematico — rispose un uomo sulla cinquantina, mentre era intento al duro lavoro di spaccar legna per mitigare un poco il rigore e l'asprezza del freddo acuto e tagliente.

— Siamo nelle mani di Dio e Lui solo sa quello che sarà di noi — continuò il Sacerdote, dalla veste logora, consunta, rigata a brandelli, testimone di tante fatiche improbe, di tanti strapazzi ignobili, imposti dalla severità e dal rigorismo nazista, fattosi più duro e ferrigno in quel gennaio 1945.

Le notizie di guerra erano disastrose per i tedeschi. I Russi, occupata Budapest, minacciavano una rapida avanzata verso il Danubio e particolarmente verso la frontiera austriaca, da Szombathely e Sopron. Nella «prigione della morte» di Sopronkőhida nel novembre del 1944 era stato trasportato il Vescovo di Veszprém, Mons. Mindszenty. Come detenuto il futuro Cardinale non aveva voluto alcun trattamento di privilegio e partecipava a tutti i la-

vori comuni, a spaccar legna, a spalare la neve, a scavare trincee inutili, a caricare sui carri agricoli pietre e legname, sotto la vigile scorta e l'imperioso comando delle SS.

— Il nostro vescovo ci dà l'esempio — mormorava il parroco Lorenzo H., arrestato dai nazisti

Racconto di GINO MAGGI

sotto l'imputazione di complotto contro lo Stato per aver condannato dal pulpito l'arresto di Mons. Mindszenty, avvenuto il 17 novembre.

E ogni giorno si rinnovavano lavori e fatiche, stenti e tormenti che minavano la salute di centinaia e centinaia di cittadini, fra i quali molti sacerdoti, arrestati per i più futili sospetti.

Un giorno il lavoro dei detenuti politici era stato quanto mai pesante e snervante. Una pioggia lenta, minuta, ostinata aveva bagnato e inzuppato cappotti e vestiti; un freddo acuto e glaciale aveva intormentito e rattappito mani e piedi. Il cammino era ancora lungo prima di raggiungere la caserma nel villaggio di Balt. Don Lorenzo era febbricitante, sfinito, esausto. La vanga gli pesava greve e martoriante sulle spalle; il suo passo si faceva sempre più malfermo e vaci-

lante. Era ormai l'ultimo nella triste colonna dei detenuti che nella sera ormai incipiente «tornavano alla prigione. La scorta stessa delle sentinelle era svagata, astratta, sbadata. Il sacerdote si sentì mancare, la vista gli si fece confusa e torbida; raccolse tutte le sue forze per gettarsi poi straccio e sposa-

to sulla soglia d'una casa. Si rieb- be un quarto d'ora dopo.

— Ma... dove sono? Chi mi ha portato qui?

— Stia calmo, reverendo. Nessuno s'accorse di lei. Le sentinelle erano avanti. Lo trovai io svenuto sulla porta di casa, mentre rincasavo — lo tranquillizzava Guglielmo V. il buon padre di famiglia. Tutti in casa ebbero la cautela di non far parola con alcuno del fatto.

— Lei, reverendo, non tornerà più a Balt. Dovrà togliersi la veste talare, metterà un vestito civile, calzerà un rozzo paio di stivali, la barba dovrà crescere ispida e incolta e nessuno lo riconoscerà più...

Don Lorenzo pianse quando per fondate ragioni di prudenza dovette riporre in una vecchia valigia la veste talare ormai ridotta ad uno straccio. Riuscì con mille ingegnosità a celebrare dopo quarantadue giorni la santa messa, in una notte di tormenta e di tempesta turbinosa di neve. Poi seguirono giorni, settimane di lavoro sotto mentite spoglie. Avanzarono i Russi e don Lorenzo poté tornare alla sua parrocchia. Mindszenty era intanto elevato alla dignità di Primate d'Ungheria.

Precisamente cinque anni dopo, nel febbraio 1950, Guglielmo V. il generoso salvatore di Don Lorenzo, doveva scappare di casa e abbandonare la famiglia. La moglie triste e turbata corse un pomeriggio dal buon parroco.

— Don Lorenzo, che posso mai fare per mio marito? La polizia segreta l'ha venuto a cercare a casa. Dio volle che fossimo preavvisati e Guglielmo poté fuggire. Ma è senza dubbio cercato, braccato e se cadesse nelle mani dell'AVO, per lui non vi sarebbe che la Siberia!

— Ma perché mai legarsi mani e piedi col partito, con Rakosi? — saggionse prudentemente il parroco; poteva ben saperlo che lui, così onesto e leale, non avrebbe potuto continuare una collaborazione politica che è ingiustizia verso il prossimo, angoscia morale per lui stesso e un pericolo il giorno del minimo dubbio e sospetto di insincerità politica.



GENIO MATEMATICO

Questo ragazzo calabrese — a quanto assicurano i giornali — avrebbe formidabili doni di scienza matematica. E' capace di fare con sorprendente velocità ed esattezza calcoli complicati. Si chiama Antonio Fabiani

— Il partito m'ha rovinato il marito. Doveva essere comunista e quindi mostrarsi ateo convinto, attivista zelante e non frequentare mai la chiesa, i sacramenti e quante volte sbraitò, gridò, minacciò contro di me, perché continuo a fare il mio dovere di sposa e di madre cristiana...

Passarono tre settimane e di Guglielmo nessuna notizia. Alla fine di marzo si presentò al parroco un venditore di uova:

«Son tutte fresche, reverendo! disse svelto e disinvolto. E poi con voce fioca, spiandosi attorno, soggiunse: «M'han dato questo biglietto!»

Don Lorenzo si affrettò a leggerlo: «Domani notte 30 marzo, alle ore 23 verrà da lei. Mi attenda». Nessuna firma.

All'indomani, all'ora fissata, il buon sacerdote trepidante e ansioso pregava con fiducia Iddio perché tutto andasse bene. Quando Guglielmo entrò, si gettò nelle braccia del parroco come in quelle d'un padre. Lo accolse poi una cena abbondante ed un letto morbido e soffice dopo le lunghe notti in baite e nascondigli.

— Don Lorenzo, Lei ha salvato il mio corpo! — gli disse commosso e intenerito il fuggiasco.

Restò nella canonica nei giorni

seguenti. I colloqui erano lunghi, le discussioni vivaci; dinanzi al comunista si spiegavano orizzonti più sereni e letizianti. Quando il giovedì santo, dopo il pranzo, don Lorenzo stava recitando il breviario, vide avvicinarsi Guglielmo, che con un nodo alla gola mor-

morì: — Ho fatto la santa Comunione dopo tanti e tanti anni! Don Lorenzo, lei m'ha salvato anche l'anima!

La frontiera con l'Austria non era lontana. Il piano era stato ben combinato. A metà aprile, nella canonica di F. Guglielmo abbracciava per l'ultima volta la moglie e i figlioli. Col favore della notte, in una fiducia illimitata nel buon Dio, il fuggiasco s'inoltrò verso la campagna deserta, strisciò nel cupo della foresta e fu salvo. Alcuni giorni dopo un altro biglietto laconico veniva recapitato al parroco: «Ho salvato il corpo, l'anima e la vita. Lo devo prima a Dio e poi a Lei!».

Don Lorenzo riandò col pensiero a cinque anni addietro, sentì le lagrime fargli velo agli occhi, si inginocchiò, alzò lo sguardo in alto:

«Signore, nel tuo nome e nella tua carità, ho ricambiato ad un fratello cristiano salvezza, esistenza e vita!»

I SANTI DELLA SETTIMANA

25
AGOSTO

SAN LUIGI IX (1215-1270), è nato a Poissy e fu unto re di Francia nel 1226, succedendo a suo padre Luigi VIII, sotto la reggenza di sua madre, Bianca di Castiglia. Regnò 44 anni, conducendo vita austera e di alta pietà, e quanto a' suoi doveri, «affamato ed assetato di giustizia». Partecipò — in seguito ad un Voto — alla VII ed VIII Crociata, ultimo re crociato. Nella seconda Spedizione, morì per dissenteria, presso Tunisi. Inviò missionari in Oriente. Di lui lo storico anglicano Gibbon scrisse che «disposò le virtù regali a quelle di un Eroe e d'un uomo». Il libero pensatore Voltaire, a sua volta, di lui scrisse che «mai, ad essere umano, è stato concesso di spingere tant'oltre le virtù». Canonizzato nel 1287, è Patrono del Terz'Ordine Francescano cui appartiene. Le sue Reliquie, già venerate a Parigi, furono distrutte, dai Rivoluzionari, nel 1793. Oggi ricorre pure **SAN GENESIO**, comico teatrale, convertito sul palcoscenico proprio mentre parodiava la cerimonia di un Battesimo cristiano. Martirizzato sotto Diocleziano, il suo corpo riposa, a Roma, nella Cripta di Santa Susanna.

26
AGOSTO

SAN ZEFIRINO, quindicesimo nella lista dei Papi (199-217), è romano. Lottò contro varie eresie. Volle il popolo presente al Vescovo per rendere testimonianza d'un Ordinando. Curò le Catacombe, fondando quel Cimitero papale dell'Appia che, dal suo diacono, fu detto di Callisto, l'istesso che, a cominciare da lui divenne tomba ufficiale dei papi fino a Silvestro. A lui risale l'uso delle patene di vetri e l'altro del prevalente uso della lingua latina nel culto, in luogo della greca. Il suo corpo — a Roma — riposa nella chiesa di San Silvestro in Capite. Non pare sia morto martire. Bergamo oggi festeggia **SANT'ALESSANDRO**, soldato martire sotto Massimiliano, e **Pistoia SAN FELICE** (secolo IX), austero eremita il cui culto riebbero vigore nel 1400, quando ne fu scoperta la Capella.

27
AGOSTO

XIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE. Colore liturgico verde. **Messa RESPIRE** e Vangelo della Domenica con la pericope dei dieci lebbrosi (Lc. XVII, 11-19). Oggi **SAN GIUSEPPE CALASANZIO** (1556-1648), nato in Aragona (Spagna). Per l'istruzione dei poveri, egli a Roma fondò i Chierici Regolari delle Scuole Pie, perciò detti Scolopi. Si consacrò per un ventennio a tale generoso apostolato, per esso subendo persino persecuzioni. Clemente VIII lo canonizzò nel 1671. Il suo corpo, a Roma, riposa a San Pantaleo dove si possono visitare le stanze da lui abitate.

28
AGOSTO

SANT'AGOSTINO (354-430), nato a Tagaste (Numidia) e morto a Ippona mentre i Vandali assediavano quella città. Nacque da matrimonio misto: Patrio, suo padre, era pagano, e cristiana invece era Monica, sua madre. Giovane, curioso di novità, aderì ai Manichei, e intanto insegnava retorica a Tagaste, Cartagine, Roma e Milano. Fu in quest'ultima Metropoli lombarda che Agostino conobbe il vescovo Sant'Ambrogio e

29
AGOSTO

Oggi la Chiesa rievoca la patetica fine dell'animo Araldo di Gesù, **GIOVANNI BATTISTA**, il quale fu decapitato da re Erode, nella Fortezza di Macheronte, per la sadica vendetta dell'adultera Erodiade la quale, all'uopo, dopo un ballo istigò la propria figlia a spingere l'iniquo re a cotanto delitto. **SANTA SABINA** è l'altra santa del giorno. Vergine, greca di nascita, discesi battezzata a Roma dal presbitero che, nel 310, salì al pontificato. Il suo corpo riposa in quella sua Basilica dell'Aventino la quale poi Onorio II donò a San Domenico che vi stabilì il primo Convento romano. Oggi ricorre pure Santa **CANDIDA**, romana, vergine e martire, sepolta, a Roma, in Santa Pressede.

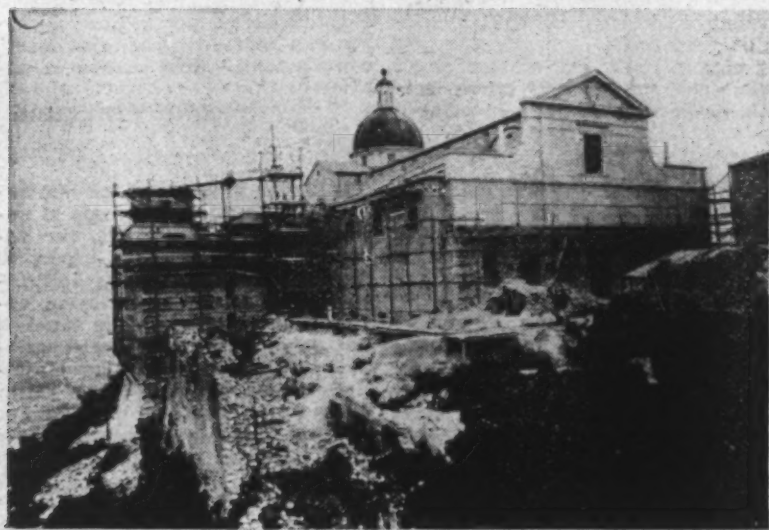
30
AGOSTO

Dei vari santi d'oggi ricordiamo **SAN FANTINO**, austero monaco calabrese il quale ha una chiesa a Venezia (secolo IX), ed anche **SAN PIETRO** detto di TREVÌ, dove morì nel 1060. Fu sacerdote e, per la sua predicazione ardente, reputasi apostolo di Tivoli, Anagni e Subiaco. Più nota di tutti è però **SANTA ROSA DI LIMA** (Perù), oriunda di Spagna. Sotto veste di terziaria domenicana, essa visse vita austera e paziente nelle lunghe infermità. Morì nel 1577, e fu canonizzata nel 1671 da Clemente X. Primo fiore di santità sbocciato nel Nuovo Mondo, è Patrona di tutta l'America.

31
AGOSTO

Anzitutto **SAN CESIDIO** ed altri soci di martirio, nel III secolo. Figlio di San Rufino, fu presbitero e si lasciò sgocciare sulle sponde del Fucino, a difesa della FIDES ROMANA. Le Isabelle oggi ricordano la loro Patrona, principessa francese, figlia di re Luigi VIII. Preferì lo Sposo celeste piuttosto che impalmare l'imperatore di Germania. Fondò, a Parigi, l'Ascetismo delle Clarisse e tra esse morì nel 1270. Infine, ricordiamo **SAN RAIMONDO**, detto Nonnato perché estratto col taglio cesareo. Mortagli la madre, si fece Mercedario, per invito di Maria. Fu ostaggio in Africa ed ebbe la bocca chiusa con un catenaccio. Rientrato in Spagna, fu Cardinale, Morì, nel 1240, in viaggio alla volta di Roma.

PIERO CHIMINELLI



Fervono i lavori per la ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino, distrutta com'è noto, dopo un violento bombardamento che causò incalcolabili danni di valore storico.

DOPO 1400 ANNI

(Continuazione della terza pagina)

Benedicti et Scholast. Sacra ossa et cineres - Ann. MDCLVIII-VII Aug.-Angelo A'Neapoli ABB». Fu aperta anche la cassetta di cipresso contenutavi, nell'interno della quale vi era la cassa di piombo, solidamente chiusa, sul cui coperchio si leggevano i nomi dei due santi. L'interno di quest'ultima era diviso in due parti, l'una più grande conteneva tutte le ossa, l'altra era ripiena di ceneri e di minutissimi frammenti ossei. La ricognizione canonica era finita, fra l'intensa commozione di quei fortunati monaci.

Il 5 agosto fu operata la ricognizione scientifica dal prof. Mazzeo, ordinario di igiene dell'università di Napoli, dal prof. Lambertini, ordinario di anatomia normale della stessa università, dal prof. Matronola, primario chirurgo di Roma, dal prof. Olivieri, assistente di anatomia all'università di Napoli, dal prof. Scrocca, docente di fisiologia di Napoli. Il giorno 8 gli stessi professori, in collaborazione con il dott. Catalano, fecero l'esame radiologico di tutte le ossa. La ricognizione scientifica ha assodato che le ossa, in maggior numero, sono di un uomo che doveva essere alto, slanciato, di età avanzata, abituato al lavoro e alla preghiera fatta in piedi. In minor numero e più fragili sono le ossa di una donna che doveva essere piccola ed esile. Si è avuta anche la «legittima prova della permanenza ininterrotta dello scheletro in loco; vi sono ancor oggi rappresentate tutte le ossa del

corpo dal cranio ai piedi, malgrado vari segmenti non siano identificabili e che molte ossa si siano dissolte in minuti frammenti e in cenere». Altra importantissima prova si è avuta per l'anatomica perfetta rispondenza fra le ossa ritrovate nell'urna e il radio già donato da Montecassino al monastero di Leno ed oggi nuovamente in possesso dei Cassinesi.

Ho visto le ossa dei due santi mentre si officiava la Messa. Erano disposte su un grande tavolo, attorno al quale s'erano raccolti i monaci e l'abate. L'officiante volgendosi verso di essi, aveva innanzi agli occhi quella visione di una fine che era la vita eterna di Dio. Da una parte era il mucchio amoroso delle ceneri e il cumulo dei frammenti, in un angolo il piccolo mucchio di ossa di S. Scolastica. Per tutta la lunghezza del tavolo invece era stato sapientemente ricomposto, salvo i segmenti mancanti, lo scheletro di S. Benedetto.

Ho visto lo scheletro della sua grande mano destra, quella usa a tendersi verso le zolle brune del monte e ad alzarsi sugli uomini chiamati alla sua grande raccolta.

Li ho lasciati così, i monaci esultanti nel canto degli inni, ancora turbato dall'immagine di quella forte mano di uomo e di santo, simbolo dell'unità di intenti della nostra vita fisica e spirituale, richiamo ai popoli di tutta l'Europa che già Egli seppe unire con la propaggine di questo religioso messaggio che porta il crisma della verità di Dio.

SERGIO GIANNITELLI

SPORT

IL GRAN PREMIO AUTOMOBILISTICO DI PESCARA

L'illogico e tutt'altro che convincente sistema di assegnare un titolo mondiale o nazionale in base a una sola prova — come si verifica da molti anni nel settore ciclistico — non è praticato molto opportunamente in campo automobilistico, dove per aver diritto alla qualifica di campione italiano o del mondo, non basta vincere una determinata gara, ma bisogna conquistare le prime posizioni in una serie piuttosto lunga e niente affatto facile di corse.

Questo criterio oltre a mettere in luce le qualità del corridore più costante e più completo, elimina, almeno in parte, il fattore sfortunato che in certe occasioni falsa del tutto il risultato di una gara. Prendiamo, per esempio, il Gran premio automobilistico di Pescara; Luigi Fangio, dopo un vivace duello col campione argentino Fangio, che come lui è al volante di un'Alfa Romeo 158, è in testa all'ultimo giro: mancano appena 15 chilometri al traguardo, un'inezia, per macchine che viaggiano anche a 300 all'ora, ma ecco che proprio quando sembrava che la vittoria non dovesse più sfuggire al corridore italiano, si stacca un braccio della sospensione anteriore alla sua «Alfa», la ruota assume una posizione irregolare e il pilota è costretto a compiere i pochi chilometri che lo separano dalla meta a velocità ridottissima, perdendo non solo il primo ma anche il secondo posto.

Nelle cronache sportive è molto frequente l'espressione «vincitore morale», ma poche volte la medesima ha reso l'idea della situazione con più esattezza come quando è stata usata nei confronti di

Luigi Fangio, all'indomani della corsa di Pescara.

Con la vittoria sul bel circuito abruzzese Fangio avrebbe conquistato anche il primo posto nella classifica per il campionato italiano piloti, ma per fortuna — e in questo consiste il vantaggio dei campionati a prove multiple — egli può tuttora aspirare all'ambito titolo in quanto la serie delle gare valevoli appunto per il campionato si chiuderà in settembre con il circuito di Modena.

Ma Fangio ha un'altra e più brillante possibilità: quella di conquistare il titolo di campione mondiale; infatti, la classifica alla vigilia dell'ultima prova — il gran premio di Monza — è la seguente: 1. Fangio, 2. Fangio, 3. Farina.

Abbiamo incontrato Fangio a Portofranco dove egli, con la consorte e i 5 figli si gode un po' di sole e di un po' di mare fra una volata e l'altra. Lo abbiamo abbordato allo sbarco di una remata compiuta a bordo di un suo canotto d'alluminio che ricorda alla lontana la sagoma di una macchina da corsa e subito siamo entrati in discorso; tema: l'automobile e le corse naturalmente. Luigi Fangio che è nato e abita ad Osimo, l'amenissima cittadina marchigiana che gli studenti conoscono per il santuario del protettore speciale in... periodo d'esami, San Giuseppe da Copertino, pratica ormai lo sport automobilistico da oltre 25 anni. Prima del lontano 1925 aveva partecipato con qualche successo a gare ciclistiche e motociclistiche e finalmente, con una vetturella «Salmson» — un trabiccolo di 1100 di cilindrata, alto e stretto, con sospensioni ridicole e gomme ad alta pressione — iniziò la serie delle sue affermazioni automobilistiche. Dalla «Salmson» passò alla «Maserati», dalla «Maserati» alla «Alfa Romeo» e da questa alla «Mercedes». Poi la guerra e per Fangio, che da buon marchigiano è incredibilmente modesto, una specie di periodo d'oblio. Ma assistendo ad alcune gare il campione marchigiano si rese conto che pur non essendo più giovanissimo — infatti è sulla cinquantina — poteva ancora dir la sua in circuito e su strada e, quindi, acquistata una «O.S.C.A.» 1100 riprese a correre. Dopo qualche prova i dirigenti della «Alfa Romeo» si convinsero alla loro volta che Fangio poteva ancora dire la sua e perciò gli affidarono una delle tre «158» che nelle gare dell'anno in corso hanno fatto «mirabilia».

Il campione ha preso con molta filosofia la disavventura di Pescara: «E' stato un miracolo — ci ha detto testualmente — che l'incidente non sia avvenuto in rettilineo quando si marciava a 300 all'ora», ed ha aggiunto che già nel '29 la sfortuna volle perseguitarlo sullo stesso circuito privandolo della vittoria assoluta a soli 6 Km. dall'arrivo, per esaurimento del carburante.

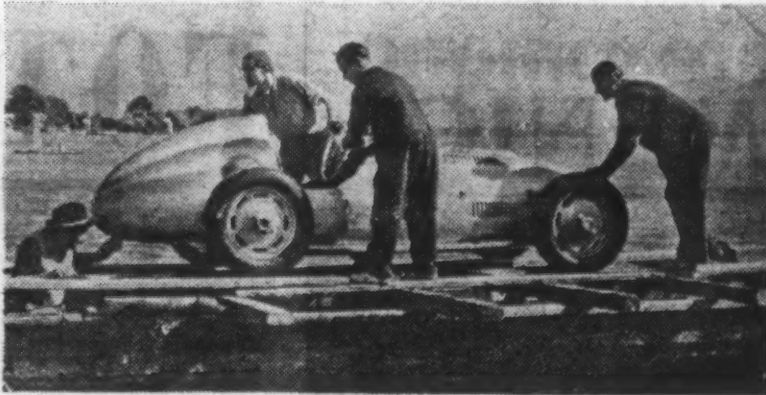
In ogni modo Fangio pensa di rifarsi — anche se nella sua modestia non lo dice — a Monza e a Modena; dal canto nostro ci auguriamo che in queste due prove decisive per altrettanti ambiziosi titoli, la casa costruttrice delle vetture voglia rinunciare a impartire inopportuni ordini di scuderia lasciando liberi i piloti di fare la loro gara e di sfruttare a pieno le possibilità proprie e quelle delle macchine.

E per concludere rileveremo che in campo automobilistico, Fangio è un po' il Bartali della situazione; come il campione fiorentino, infatti, l'asso marchigiano si propone di «continuare a correre» fino a che non arriverà ultimo, un'eventualità che, a parere nostro, è tutt'altro che d'imminente realizzazione.

SANDRO CARLETTI



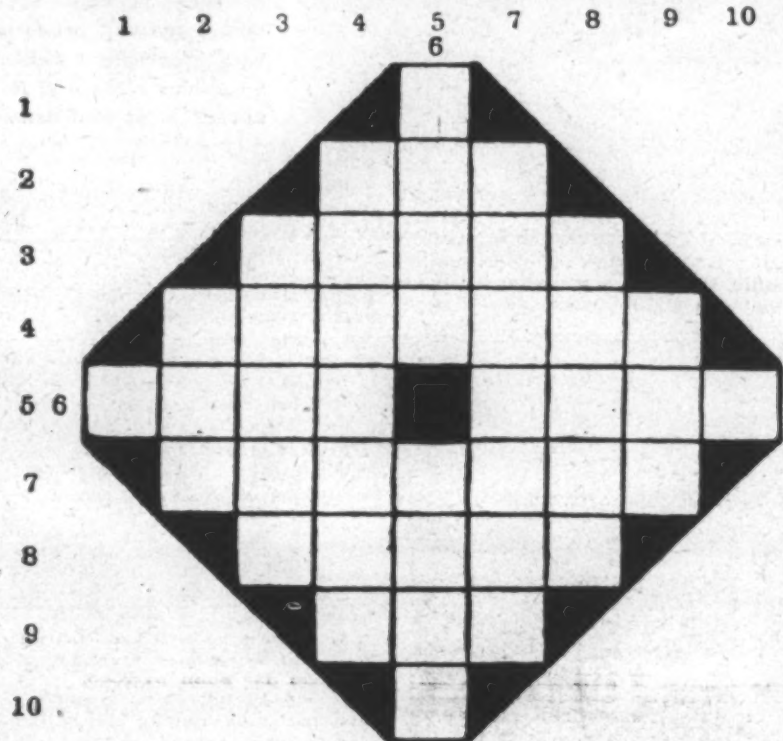
SENZA PAROLE



UOMINI E MOTORI

Torna il corridore Stuk sulle piste automobilistiche con una nuova macchina A.F.M. 8 cilindri. Vuole conquistarsi il «gran premio tedesco». Supererà la veloce «Alfa» di Fangio?

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI

1. Inizia l'alfabeto
2. Nonna
3. Ho paura
4. E' ricca di marmo
5. Bagna Treviso
6. Il fiume di Parma
7. Non chiede il parere a nessuno
8. L'alto ciclo in poesia
9. Ispirarono una danza al Ponchielli
10. Ovest

VERTICALI

1. Sud
2. Famoso eroe spagnolo
3. In campagna le chiamano barbatelle
4. Viene camputo dalla polizia
5. Verbo ausiliare
6. Produce frutti succosi in estate e in autunno
7. Così si può chiamare il diletante
8. Pregate
9. Altare
10. E' famoso quello di Giotto

CINEMA

QUANDO TORNA PRIMAVERA di Lloyd Bacon

Un giovane scienziato, libero docente presso una Università americana, è dedito a complicati studi su liquidi atti a distruggere i parassiti del legno; ma chimica e stabilità finanziaria negli Stati Uniti, sono evidentemente termini antitetici ed il povero giovanotto è costretto a rimandare di anno in anno le sospirate nozze con la figlia del Rettore. Un incidente manda all'aria l'esperimento con tanta cura eseguito, ma lo scienziato, nello sconcerto, ha la sorpresa di constatare che il miscuglio di liquidi, formatosi per la rottura delle storte, ha il potere particolare di respingere il legno. Il giovanotto è naturalmente, uno sportivo e quindi, con armi e bagagli, si presenta nella sede di una associazione di «base-ball», assicurando di poter, da solo, assicurare la vittoria della squadra. E così accade: la palla, imbevuta del liquido, evita il legno, portando alle stelle, quale eccezionale lanciatore, il professore che, nel frattempo, ha cambiato nome.

Gli equivoci si intersecano, ma fame e guadagno van di pari passo: raggiunta la meta economica stabilita, il professore, in punta di piedi e certo di averla fatta franca se ne torna all'Università ove ha la seconda sorpresa di incontrare allievi, Rettore e fidanzata a conoscenza della lieta scappatella.

Paradossale, ma divertente per la trovata basilare, il film — anche se alla lunga risulti leggermente stucchevole — si regge solidamente sulla briosa interpretazione di Ray Milland, Jean Peters e Paul Douglas. Particolarmente divertenti le riprese sul campo di «base-ball», C. C. C.: tutti.

IL RE DELL'AFRICA di Ernest B. Schoedsack

Direttamente discendente dal confratello «King Kong», questo assurdo film vuol raccontarci le prodezze di Joe Young, una specie di gigantesco gorilla che, allevato in tenera età da una bambina in terra africana, finisce per abbandonarsi alla piccola, obbedendo ad ogni suo minimo ordine. Ad interrompere la pace domestica interviene un «manager» americano che, allettato la piccola (ora divenuta una graziosa signorina) con forti promesse di danaro, conduce lo strano paio sui teatri di Broadway. Immalinconito per la prigionia e scioccamente aizzato da due ubriachi, Joe Young fugge dalla gabbia e semina il panico nelle città. La polizia si lancia alla caccia del bestione che, nel frattempo, viene trasportato di nascosto al sicuro dalla ragazza, in ciò aiutata da un bravo giovanotto. Un incendio che minaccia di distruggere un orfanatrofio, arresta nella fuga i tre; per salvare una bambina dalle fiamme, lo scimmione resta gravemente ferito ed il Governo, per l'atto eroico, invia i due — cui si è aggiunto il bravo giovane di cui sopra — nuovamente in Africa.

Assurdo e persino ridicolo nello sviluppo della narrazione, il film appare nondimeno divertente per la scanzonata disinvoltura con cui appronta la materia impossibile e per i trucchi talvolta davvero eccellenti. Accanto allo scimmione recitano senza infamia né lode, Robert Armstrong, Terry Moore e Ben Johnson.

C. C. C.: tutti con riserva.

PIERO REGNOLI

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

BABELE PROGRESSISTA

Parlando del libro recentemente pubblicato da Stalin sulla linguistica l'emittente ufficiale sovietica ha tra l'altro dichiarato che «il giorno in cui il Comunismo sarà esteso al mondo intero, non vi sarà più bisogno del concetto di nazione o di colonia: queste concezioni spariranno». Non è una novità. Lo sappiamo benissimo che se un giorno non potessimo più pronunciare il fatidico «ha da veni», quel giorno stesso diventeremmo tutti... parrocciani del Padre Stalin.

Se il Comunismo sarà retaggio di un solo popolo — ha (per fortuna) concluso il radiocronista — potrà avvenire nel mondo la vittoria di una lingua sull'altra, ma quando il Comunismo sarà il retaggio del mondo intero, saranno parlate tutte le lingue, perché di ognuna si prenderà il meglio.

E naturalmente «il meglio» lo stabilirebbe Stalin o chi per lui, pubblicando un altro libro sulla linguistica. Tutto da ridere!

PEDAGOGIA STAKANOVISTA

Sempre Radio U.R.S.S. ci fa sapere che «l'insegnante sovietico Alessio Troitski oltre ad essere un noto pedagogo è anche un grande inventore. Egli ha costruito un nuovo tipo di lampade elettriche che non bruciano mai. Nella scuola in cui insegna ha creato un orto sperimentale in cui ha dato vita a nuove specie di cereali ed ortaggi.

Gli insegnanti sovietici sono il distacco di avanguardia dell'umanità progressiva. Essi educano le nuove generazioni per la creazione e non per la distruzione, aiutati da tutto il modo di vivere della società sovietica che respira spirito di pace e di creazione.

Creano sempre da quelle parti! e non è da dire che... al settimo giorno si riposano. Macché, neanche a pensarci!

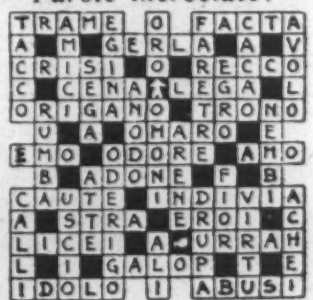
IL PANE PER I LORO DENTI

Un noto artista russo, (non meglio identificato) stigmatizzando l'operato dei sedicenti artisti esteri i quali, asserviti ai criminali guerafondai si prostituiscono, ingannando i lavoratori, così si esprime: «queste sono cose che solamente in putridi paesi come quelli reazionari sono possibili. Un artista lavoratore sovietico sa qual'è il nutrimento spirituale del lavoratore e appunto per questo dà al compagno il pane spirituale al fine della sua giornata lavorativa. Sentite — egli continua — cosa ha scritto un compagno poeta in una sua poesia: Egli, tu ed io, gli uomini semplici, tutti coloro del bello amici serriamo compatti le nostre schiere. La vittoria sarà nostra! ». Se le... pagnotte spirituali che danno ai loro lavoratori sono tutte così, francamente mi sembrano un po'... rifatte!

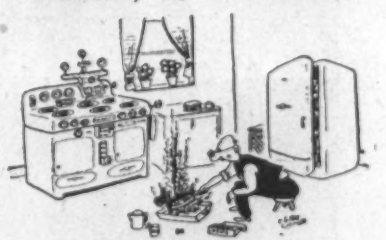
EPSILON

Soluzione del Giuoco precedente

Parole incrociate:



Ridiamo, se è possibile



SENZA PAROLE



DUELLANTE NON CONVINTO

— Signore, vi ho lasciato la scelta delle armi ed io ho scelto il terreno.

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA

UN CIRCO DI RAGAZZI

Accanto al grande «circo equestre» così caro al popolo tedesco, anche se in Italia non è ugualmente apprezzato, è sorto un piccolo «circo» formato esclusivamente di bambini. Il nuovo complesso si chiama «Circo Belli». Il nome viene da un oriundo italiano che ne è il fondatore e che riscuote un grandissimo successo nelle sue prestazioni acrobatiche. Il figlio del direttore Rude, si è specializzato in un difficile esercizio con elefanti. I bambini ogni giorno si esercitano prima dello spettacolo che dà a loro un discreto guadagno. Debbono tuttavia frequentare la scuola. In alcuni «circhi» equestri vi è il cappellano cattolico che segue la nomade popolazione nei lunghi continui pellegrinaggi. La vita dell'acrobata è difficile e richiede continui allenamenti. I bambini accanto ai loro familiari vengono così avviati nella tradizionale professione.



CANADA' IN LUTTO

E' morto Mackenzie King che è stato primo ministro canadese per 22 anni. Nato nel 1874 il grande statista ha lavorato con una tenace volontà ammirata da tutti realizzando l'unione economica tra il Canada e gli Stati Uniti e i dominions britannici. Venne a studiare in Italia da giovane. I funerali in Ottawa sono riusciti commoventissimi per la spontanea partecipazione di tutto il popolo.

IL MARTELLETTO DELLA PRESIDENZA

A Lake-Succes (U.S.A.) all'inizio della 480esima seduta del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Trygve Lie, segretario generale, offre a Malik il martelletto che simboleggia la funzione del presidente. Malik, delegato russo, aveva abbandonato il 13 gennaio scorso la sala della seduta per protesta contro il rappresentante Cinese presente. La presidenza viene tenuta a turno e Malik è rientrato tempestivamente per tenerla in un momento così delicato.

